

VITA  
SOMASCA  
P.zza  
S. Alessio, 23  
00153 Roma

## PADRE DEI POVERI

DI JACQUES CHRISTOPHE  
nuovissima edizione italiana  
Gribaudi - Torino

E' uscita, con traduzione italiana  
del P. Vittorio Berton,  
religioso Monfortano, la vita  
di San Girolamo Emiliani  
pubblicata anni fa dalla scrittrice  
francese Jacques Christophe  
(« Le gondolier des enfants perdus »).  
Tale traduzione, dal titolo  
« PADRE DEI POVERI »  
è edita da Gribaudi, una Casa editrice  
particolarmente qualificata  
per un pubblico giovanile.

*Richiedere il volume a:*

« Villa Speranza »  
Via Consolata, 24  
10099 SAN MAURO (TO)



jacques  
christophe

## PADRE DEI POVERI

gribaudi

# VITA SOMASCA

Periodico dei Padri Somaschi Anno XVI - n. 8 - Spedizione in Abbonamento postale - gr. III/70%



GIOVANI  
IN AZIONE

# VITA SOMASCA • 18

PERIODICO DEI PADRI SOMASCHI  
PER GLI AMICI E GLI EX ALUNNI



## ABBONAMENTO ANNUALE

Ordinario	L. 1.000
D'incoraggiamento	L. 2.000
D'amicizia	L. 3.000
Sostenitore	L. 5.000

### in questo numero

- 4 Cosa vogliono « questi » giovani
- 8 Perdere la vita per amore di Cristo
- 11 I giovani e il concilio
- 14 Due milioni di giovani al servizio degli altri
- 17 Taizé: una famiglia di settanta-mila giovani
- 20 GEN: movimento giovanile intercontinentale
- 23 Un diploma nel cassetto
- 24 Giovani nel 3° mondo di casa nostra
- 26 Avevo trovato quei giovani in preghiera . . .
- 28 Sally Trench « la cristiana » (dal vero)
- 32 Nozze sacerdotali d'argento
- 34 P. Luigi Bassignana: 50 anni di Sacerdozio
- 37 Il Congresso mondiale della Scuola Cattolica
- 40 Centri di spiritualità
- 42 Ricordo di persone care
- 43 Mondo ex-alunni
- 47 FLASH dal Mondo Somasco

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
PADRI SOMASCHI - PIAZZA S. ALESSIO, 23 - 00153 ROMA  
Direttore Responsabile: Giovanni Gigliozzi  
Redazione: R. Bianco - Foto: N. Capra e R. Ciocca  
Grafico: Giuseppe Verzotto - Disegni: Nello Petrini  
Ripr.: Città Nova, Famiglia Cristiana, Ragazzi più, Punto e a capo  
Sped. in abb. postale, Gruppo III/70  
Aut. Trib. di Roma n. 6768 del 5-3-1959  
Anno XVI - N. 8 - 1974 - c.c.p. 1/41191  
Stampa: Scuola Grafica Emiliani - 16035 Rapallo



Dio  
ha  
bisogno  
dei  
giovani.  
Da lui viene  
ad essi  
l'intuizione  
sana di un mondo  
umanamente  
sincero, genuino,  
autentico. Su que-  
sta via essi hanno  
acceso una fiaccola.  
Le deviazioni  
non l'hanno spenta.  
Il mondo, se non vuole  
restare nel suo buio,  
deve capirla e  
alimentarla con amore,  
intelligenza, saggezza  
e pazienza: come fa Dio,  
che di questa fiaccola  
ha voluto aver bisogno  
per l'avvenire  
di un mondo migliore.

# COSA VOGLIONO "QUESTI" GIOVANI?



Premetto, a scanso di equivoci, che « questi » ha significato puramente cronologico, « di oggi »; che la vastità del problema e la sua complessità sono tali da rendermi sfacciatamente presuntuoso, se pensassi di poterlo esaminare a fondo sott'ogni aspetto, e di esaurirlo; che non è mia intenzione nè di « canonizzare » nè di « condannare » i giovani, ma di « vederli » e « sentirli » realisticamente.

## Cosa vogliono, dunque, « questi » giovani?

Vogliono un mondo diverso da questo: — che ha istituzionalizzato, con

una prassi spudorata, l'ipocrisia e la menzogna;

— dove l'egoismo ha sacrificato, sul proprio empio altare, spietatamente, i valori che a parole sono rumorosamente e tribunizianamente decantati: libertà, onestà, pace, fraternità, solidarietà, giustizia;

— dove la sete di denaro, potere e piacere fa prostituire, sottobanco, i valori più alti.

Vogliono un mondo pulito da tutte queste cose, nella convivenza familiare, scolastica, sociale, politica, religiosa.

Vogliono in poche parole, un mondo umanamente sincero, genuino, autentico.

Non tutti vogliono tutto allo stesso modo: ma, in radice, l'intuizione istintivamente sana, è questa.

## Come vogliono questo?

Perchè non sembri che io stia sognando roseamente un comportamento della gioventù, con una globalità che pare contraddire alla visione immediata di chi l'osservi, voglio presentare realisticamente il quadro di « questi » giovani.

Una parte si riduce a « mugugnare », con insofferenza epidermica di comodo, tanto per non sfigurare davanti agli altri giovani; ma poi, di fatto, si inserisce nel sistema, che, a parole, depreca. Parla di libertà, ma per divertirsi di più,

per sottrarsi, pretestuosamente, dalla tutela dei genitori e di qualsiasi altra « autorità ». Parla di « autonomia » nello studio, ma per studiare di meno e raggiungere la promozione senza troppa fatica. E' una fascia deprecabile, sostanzialmente, nonostante le parole, ignava, abulica, e, francamente, falsa ed ipocrita, come il mondo che dice di contestare. Zavorra, purtroppo; ma non per esclusiva colpa sua, notiamolo bene. Chi l'ha fatta questa gioventù? Chi è senza peccato, scagli la prima pietra.

Un'altra parte si rifiuta di inserirsi nel sistema, e sceglie la via della fuga, dell'evasione in un mondo di emozioni che la renda felice d'una felicità diversa da quella del-

la « civiltà consumistica »: è la rivoluzione « beat », fatta di musica, di libertà sessuale, di droga. E' una fascia che reagisce, ma va fuori strada: invece di imboccare una via maestra, costruttiva, svicola per sentieri ove l'istintivamente sana reazione abortisce o si sterilizza; peggio ancora, si fa suicida. Ma, anche qui: la deviazione di questa gioventù è tutta colpa sua? Non c'è un atteggiamento del sistema nei riguardi di essa, che declinando la sua responsabilità, si rende per contrario responsabile di questo suicidio?

Un'altra parte sceglie la lotta, la rivoluzione armata, la violenza del tritolo e della dinamite, o anche del bastone. Anche qui: la scelta ir-

razionale, incivile, disumana, è forse ascrivibile ad una volontà che non sia strumentalizzata? Non c'è forse chi, invece di moderarne, correggerne, guidarne con saggezza responsabile l'impetuosità o anche l'ardimento e la generosità, ne fa invece oggetto di delittuoso sfruttamento?

Un'altra ala sceglie l'impegno, il sacrificio, la dedizione in nome di ideali-fermento umani o apertamente cristiani, con un senso di responsabilità e di maturità ammirabili. Ma dov'è per questa parte, oltre l'ammirazione, quando ci sia, il sostegno fattivo, l'incoraggiamento aperto?

## Un giudizio sulla situazione

Ma allora, mi sento dire, che ne è, in conclusione, di questa « contestazione » giovanile? Una grossa bolla di sapone, senza neanche tutta la bellezza dei colori dell'iride. Un fallimento, insomma, una montatura, un'eruzione di velleitarismo. E qualcuno forse penserà che non è male che sia finita così, e ne sarà magari contento.

Ma a torto o a ragione? Io lo voglio vedere.

Primo: se l'aspirazione di questi giovani è, in radice, sana, perchè guarda ad un mondo più pulito di questo, è vergognoso compiacersi che sia fallita (dato e non concesso che sia così); come è vergognoso non aver « operato » con essi perchè invece si realizzasse; come, e più ancora, è vergognosamente delittuoso averne frustrato le speranze con la sordità, l'incomprensione, la chiusura; come, e più oltre non si può andare, è satanicamente perverso averne sfruttato le energie, l'impeto e la generosità.

Secondo: io mi rammarico profondamente per quell'ala di gioventù che si è reinserita nel sistema per amore della vita comoda, non af-

frontando la lotta, nel senso retto e nobile della parola, o rinunciando ad essa. Non mi fa nessun piacere vederli vivacchiare, come scrisse or non è molto, Don Sandro Maggiolini sull'Avvenire, « in attesa delle tre M — macchina, moglie, mestiere —, o magari soltanto delle prime due ». E non mi dispiace solo per loro, ma per il futuro del mondo. Gli sarà fatale questo « gran rifiuto ».

**Terzo:** e mi sento tremendamente scosso, quando penso a quell'ala di gioventù che, impossibilitata a cambiare da sola le cose, cerca l'evasione, specialmente nella droga; evasione, che è anch'essa rinuncia, dolorosamente amara, al nobile impegno; reazione sterile di positivi apporti e feconda purtroppo per il suo potere di contagio, di perdite irreparabili, anche qui, per il futuro del mondo.

**Quarto:** nè mi lascia indifferente l'estremismo violento di quell'ala, sparuta ma senza pace, che ha scelto la lotta rivoluzionaria. La violenza, come l'odio, non costruisce ma distrugge il mondo. Quindi anche se davvero, definitivamente, la aspirazione ad un mondo pulito, carezzata per sana intuizione, da « questi » giovani, fosse fallita, io non ne godrei certo, nè per essi, nè per me, nè per il mondo; ma ne sarei profondamente sgomento.

#### Una certezza ed un impegno paziente

Comunque io non credo al fallimento. Hanno commesso errori, anche pazzie in certe occasioni e in certe cose. Ci sono stati i pavidi rientrati, gli evasi forse sovente neghittosi, non sempre sinceri e anche disperati, gli esagitati e violenti irrazionali, perchè incampersi, rigettati, chiusi fuori della porta, messi a tacere come inetti, come se la loro voce fosse non pertinente o

**« L'adolescente cerca nel gruppo qualcuno che lo capisca, che lo difenda o che gli dia ragione, che lo aiuti a farsi un'idea delle cose che gli succedono, che gli faccia da modello, che gli faccia compagnia... »**

**Il giovane vive di speranze, di desideri, di sogni e soprattutto di ideali**



**TUTTI INSIEME SI COMBATTE MEGLIO**

addirittura impertinente e fastidiosa all'ordine costituito. Ma ci sono stati e ci sono gli impegnati, silenziosi e, forse per questo, meno o per nulla notati, a lavorare per dare l'avvio all'avveramento di quella aspirazione, che, in sostanza, era e rimane anche per gli altri, delusi, l'aspirazione di tutti.

In definitiva, la contestazione di « questi » giovani, al di là delle inenavigabili storture ed aberrazioni, alcune passibili di scusa e di comprensione, altre di giusta riprovazione e severa condanna, ha acceso una fiaccola nella storia dell'umanità di oggi. Una fiaccola, quando è buio, non la si spegne. E' vero che essa può anche incendiare. Si fa in modo allora, con prudenza intelligente, che questo non avvenga. Ma non la si spegne per restare nel buio.

Fuori metafora: bisogna prenderli sul serio « questi » giovani; dar loro fiducia, che è stimolo ad aprirsi, a confrontarsi con lealtà e cordialità serena; impegnarli amichevolmente alla riflessione e alla verifica delle idee nel concreto della

vita, non la nostra soltanto, ma la « loro » e la « nostra », aperte sul futuro, non per tarpare ad essi le ali, ma per aiutarli ad aprirle ad un volo sicuro ed equilibrato; proporre loro, con discrezione e intelligenza aperta e lungimirante, campi di azione ove spandere la generosità delle fresche energie della loro età; accettare anche certe intemperanze ed estrosità, senza menarne scandalo; ascoltarli nel fondo con pazienza di amico e di fratello, pronti a « rivedere » noi stessi, le nostre idee, la nostra vita, e, se è necessario, di certe cose anche chiedere scusa; ma fermi anche sui valori irrinunciabili; non abdicatori e remissivi e « permissivi » di tutto, d'ogni esperienza, per principio, « perchè sono giovani ».

Al di là del loro linguaggio, sonante pienezza di autonomia, « questi » giovani hanno coscienza di non essere ancora esperti della vita; sentono il bisogno di una guida, ma che non sia un comandante; una guida discreta ma sicura, elastica ma forte: perchè vogliono essere presi sul serio.

Nonostante certe apparenze e manifestazioni esteriori, essi vogliono un « confronto » impegnativo. Di una guida che abdicchi la vetta di fronte alle loro difficoltà, alle loro incertezze, alla loro stanchezza, alla loro leggerezza non imputabile, perchè propria dell'età, corra ad accontentare se stessa in tutto, di una guida di tal genere essi non sanno che farsene. La tattica del cedere sempre e in tutto, essi sanno che non è da persone serie, che li prendano sul serio. E la serietà comporta impegno tenace di lavoro, di studio, di conoscenza a fondo di sé, e quindi di ricerca di tempo di riflessione e di preghiera, impegno di sacrificio: cose ardue, ma che dobbiamo dire a noi stessi e a loro, perchè è qui che si fa l'uomo. E poi, saper attendere, con pazienza. Come fa il Padre eterno. Anche Lui lavora perchè la fiaccola di « questi » giovani non si spenga. E' una fiaccola di cui Egli ha bisogno per un mondo migliore.

**P. Franco Mazzarello c.r.s.**



# PERDERE LA VITA PER AMORE DI CRISTO

Partiamo di qui, dalla Parola di Dio. Perché niente di serio si costruisce, se non si parte di qui, dalla Parola di Dio pronunciata per gli uomini. E la Parola di Dio, stavolta è questa: «*Chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per amore mio, la troverà*» (Matt. XVI, 25).

Queste parole del Vangelo mi fanno pensare che con Dio «la torta si può spartire». A Dio la «torta» bisogna dargliela «tutta intera». Senza calcoli. Oggi si usa dire «rischiando». E' un vocabolo che asseconda la moda. Io, che per grazia di Dio credo, so di non rischiare; mi basta, ad usura, la «assicurazione» che mi dà Dio: «*la riavrà*» e tutta intera, anzi ben più grande. Io do per amore, e so che l'Amore non tradisce. Parlare di rischio, per me, è segno di poca fede. Segno di dubbio. Io non dubito di Cristo. «*La riavrà*». Per questo

io voglio «perdere la vita per suo amore».

Certo ci vuole slancio, generosità, entusiasmo, coraggio, eroismo; ci vuole la «morte dell'egoismo» e la «supremazia vitale dell'amore». Tutto questo è ancora Lui che me lo dà. E' questione ch'io non rifiuto. Qui sì che si deve parlare di «rischio»; è un rischio fatale se io rifiuto: «*chi vorrà salvare la sua vita, la perderà*»; anzi è più che un rischio; è una terribile «certezza», nella quale sarei io esclusivamente a pormi, per aver rifiutato l'amore.

\* \* \*

Questo è un discorso serio quanto altri mai, che io faccio a me e che rivolgo particolarmente ai giovani, perchè non sciupino tempo; non si può tardare a «perdere la vita per amore di Cristo».

Si «perde la vita per amore di Cristo», quando ci si dà agli altri, a fratelli di Cristo e nostri, perchè la loro vita sia degna di uomini, figli di Dio, in un mondo che non sovverta i valori, nè li spregi nè li distrugga, ma, quotandoli in una visione sanamente gerarchica, faccia loro onore, vivendoli con impegno. Ho detto «in una visione sanamente gerarchica»: e quale è più divinamente sana di questa: «*Cosa giova all'uomo l'aver guadagnato il mondo intero, se poi ha perduto se stesso o si è procurato la dannazione?*» (Luc., IX, 25); «*Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia*» (Matt., VI, 33).

Dandovi agli altri per amore di Cristo, ricupererete voi stessi nella pienezza dei vostri ideali concreti d'una umanità migliore.

Dandovi agli altri per amore di Cristo, ricupererete voi stessi nella



pienezza dei vostri ideali concreti d'una umanità migliore.

C'è stata, nella vostra storia recente, un'aurora non del tutto pulita ma sostanzialmente splendida nella autenticità. Intuendo più che ragionando (che è una espressione naturale della vostra età, non un difetto o un torto), vi siete mossi per dare a questa società, lorda di tante vergogne, che hanno per matrice comune l'egoismo più sfrenato, un volto, anzi un'anima migliore. Pur in mezzo ad errori, intemperanze, violenze, che, d'altra parte, anche i più di voi stessi non avete approvato, era una promessa stupenda, la speranza di una palingenesi inaspettata. Purtroppo non è stata più che un'aurora. Il sole non ha preso d'assalto la volta del cielo. Siete, anche se non tutti, rientrati nel «sistema». Mi dispiace. E' l'errore più grave che poteste fare. Non avete sfondato, perchè non vi hanno capito. Sfiduciate e delusi, avete



ceduto le armi e avete offerto i polsi alle catene che volevate spezzare. Non bisognava. Ma tutto non è perduto. Si può e si deve ricominciare. Se la rottura non è stata possibile dal di dentro, per l'ottusità della società in cui viviamo, la si può questa aggirare, tentando la rottura dal di fuori.

\* \* \*

Ci son altri (al di fuori di questa società di alienati e di egoisti solitari in una parvenza di comunità), aperti al calore della vostra generosità e del vostro entusiasmo. Essi recepiranno il vostro «amore», e questa società svergognata si vergognerà di sé e arrossirà, e alla vergogna e al rossore seguirà la conversione. Il «bene» non è un seme infecondo, ma non siate impazienti. Cristo non è impaziente. Cristo lavora e sa attendere.

Il «terzo mondo» (il mondo dei poveri, degli sfruttati, degli emarginati, degli sbandati, dei subumani) è questi «altri». Bisogna entrarvi dentro. Troppe parole, quasi

una moda, a suo riguardo si fanno, che riempiono la bocca di chi le dice, e lasciano vuoto il cuore e lo stomaco e le umane tensioni di quei fratelli in Cristo. Fatti ci vogliono. E i fatti cominciano quando ci si entra, in questo «terzo mondo», vicino o lontano che sia, nelle nostre città, ove la miseria umana è soprattutto morale, o oltre il mare e oltre gli oceani, ove la miseria disumanissima attanaglia il corpo e schianta lo spirito o lo rende vanamente ribelle.

Questo è il mondo che vi attende. Entrarvi con coscienza severa ed impegnata è «perdere la vita per amore di Cristo»; è contestare nobilmente, in silenzio, il costume

**DIMENTICARE SE STESSI - DIFFONDERE SERENITA' -  
OCCUPARSI DEGLI ALTRI: E' IL LORO PROGRAMMA**



Giovani in preghiera  
nel Centro Missionario  
C. De Foucauld di Cuneo

So anche di altri e altre, che, dopo l'esperienza di tali contributi più o meno prolungati, formatasi una famiglia, sono ritornati in quei paesi come scelta definitiva, credendo totalmente all'amore, « missionari » della civiltà di Cristo, che libera e nobilita l'uomo intero, nel corpo e nello spirito.

Certo, questo non è tutto nelle possibilità di tutti. Ma, o l'uno o l'altro di questi modi di « perdere la vita per amore di Cristo » è aperto a tutti. (Interrompo momentaneamente questo scritto per intrattenermi con un giovane diciannovenne, di ritorno dall'India, ove ha trascorso tre settimane di lavoro in un villaggio di poverissima gente, insieme ad una ventina di altri giovani suoi coetanei).

Questo « darsi agli altri » per amore è il fuoco ardente di Cristo che incendierà il mondo; e non potrà essere circoscritto; anzi assiederà il ghiaccio di questa società narcisistica, egoistica e suicida, sciogliendolo per l'inizio di una vita migliore.

Il « bene » non è un sasso che cade sul selciato e ruzzola facendo rumore e procurando inciampo, ma è un chicco di frumento che cade nel solco in silenzio e diventa « pane » di vita.

Questa società, scandalosa e affamata di scandali, che non vi ha capiti e vi ha messi a tacere, per ora sfugge infastidita allo stimolo del « bene » e lo ignora. Ma non potrà ignorarlo sempre.

« Perdete la vostra vita per amore di Cristo », e abbiate fede e pazienza. Presto o tardi, ma sicuramente, avrà fame di « pane », del vostro pane, che è l'amore di Cristo. E sarà la « Pasqua », cioè la risurrezione, il passaggio ad un mondo più giusto e più pulito.

P. Franco Mazzarello

egoistico e immorale della società che non vi ha capiti; senza rancore, ma per amore; perchè si ricreda e si ravveda.

\* \* \*

So di giovani e di ragazze, che si sono rimboccate le maniche e si sono presentati a Cristo, umiliato ed avvilito nella persona dei loro coetanei, per dare a questi una mano, amorosamente comprensiva e paziente, a tirarsi fuori dall'avvilimento della droga, della malavita, del marciapiede.

So di altri e altre, che si danno da fare tra i baraccati delle nostre città, sorde e cieche di fronte alla miseria che le assedia; soprattutto prendendosi cura dei ragazzi, materialmente e spiritualmente, così che la loro vita in formazione non manchi mai del calore umano e cristiano che l'amore sa sprigionare; o frequentando, con assidua carità rasserrenatrice, ragazzi e giovani ~~me-~~ ~~morati~~ nel fisico o nella mente.

oppure malati e anziani, la cui solitudine è peggiore della morte.

So di altri e altre, che rinunciano al loro tempo libero, specialmente durante le vacanze o le ferie, per portare il loro aiuto fattivo di assistenza umile e fraterna e di lavoro impegnato e generoso a comunità di paesi poveri nelle nostre zone depresse.

So di altri e altre, che, associandosi al movimento « Mari tese », alla « Operazione Mato Grosso » o ad altre lodevolissime organizzazioni cristiano-sociali, si recano in Africa, nell'America latina, in India, a prestare la loro opera o continuativa per uno o più anni per aiutare fraternamente quelle popolazioni a « farsi », mettendo a loro servizio la propria esperienza e capacità professionale; o temporanea, per un mese, per qualche settimana, al fine di compiere qualche lavoro di costruzione o agricolo o di altro genere, come contributo di solidarietà umana e cristiana.

# i giovani e il Concilio



**CIO' CHE DAVVERO  
E' ESSENZIALE:  
SOLO DAL CONFRONTO  
PUO' NASCERE  
IL DIALOGO**

*ai poveri, agli ammalati e a tutti coloro che soffrono.*

*Il Messaggio ai giovani ha mirabilmente espresso le speranze e i timori della Chiesa verso la gioventù: « Siete voi — hanno detto i Vescovi — che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri, e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento di quanti vi hanno preceduti, formerete la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa. La Chiesa, durante quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio Fondatore, il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane. E, al termine di questa imponente*

*I giovani di oggi bisogna accoglierli con una immensa speranza e una umanissima simpatia. Come ha fatto il Concilio.*

*Si può trarre dai testi conciliari una ricca antologia di passi, che permette di sbizzare, diciamo così, una tipologia del giovane di oggi, con i suoi problemi e le sue aspirazioni, da ritenersi esemplare e,*

*soprattutto, costruttiva. Anzitutto è necessario rifarsi al vigoroso Messaggio rivolto ai giovani, che, molto significativamente, è stato l'estremo atto del Concilio, perchè è stato letto nella cerimonia conclusiva, l'8 dicembre 1965, dopo gli altri messaggi indirizzati ai governanti, agli uomini di pensiero e di scienza, alle donne, agli artisti, ai lavoratori,*

« revisione di vita », essa si volge a voi: è per voi, giovani, per voi soprattutto, che essa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella luce che rischiarerà l'avvenire... Noi vi esortiamo a dilatare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, a intendere l'appello dei vostri fratelli, e a mettere ardentemente le vostre giovani energie a loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate di dare libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano guerre, e il loro triste corteo di miserie. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!»

\* \* \*

Nel tracciare queste righe, i Padri Conciliari non hanno certo voluto fare una bella predica soltanto. Essi sapevano bene a chi si rivolgeva la loro parola; e hanno potuto abbandonarsi a quelle espressioni di invitta speranza, perché hanno dimostrato, durante tutto il Concilio, di conoscere a fondo l'anima giovanile, con i suoi alti e bassi, con le sue luci e le sue ombre.

Nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, tratteggiando magistralmente il quadro della società moderna, essi così hanno esposto la situazione dei giovani d'oggi: « il cambiamento di mentalità e di strutture spesso mette in causa i valori tradizionali, soprattutto fra i giovani, i quali, non poche volte impazienti, diventano magari ribelli per lo scontento.....».

Proseguendo, dopo aver individuato i principali mutamenti psicologici, morali, religiosi della società, che generano o accrescono con-

Energie, vitalità,  
Intelligenze giovanili:  
beni preziosi  
per la società



traddizioni e squilibri, il Concilio ha sottolineato come tali tensioni siano originate, tra le altre cause, « per il conflitto tra le generazioni che si susseguono ».

Senza calcare la mano in deprecazioni esagerate, evitando le tentazioni dell'inutile severità moralizzatrice, il Concilio ha fatto capire in poche parole di essere al corrente della psicologia dei giovani: impazienza, insofferenza, desiderio di assumere le proprie responsabilità, e, quando ciò sia ritardato dall'ambiente, rottura, scontento, ribellione. Della crisi della moderna società i giovani sono le prime vittime.

Ai giovani il Concilio ha rivolto la sua attenzione, dimostrando di apprezzarli a fondo, di aspettarsi molto da essi, di comprendere lo stato di fondamentale incertezza, che si nasconde dietro taluni loro atteggiamenti; ha rivolto loro parole serie, gravi, meditate: « i giovani esercitano un influsso di som-

ma importanza nella società odierna. Le circostanze della loro vita, la mentalità e gli stessi rapporti con la propria famiglia sono grandemente mutati... Mentre cresce sempre più la loro importanza sociale e anche politica, appaiono quasi impari ad affrontare adeguatamente i loro nuovi compiti... Col maturare della coscienza della propria personalità, spinti dall'ardore della vita e della propria esuberanza, assumono le proprie responsabilità, e desiderano prendere il loro posto nella vita sociale e culturale: zelo questo, che se è impregnato dello spirito di Cristo e animato da obbedienza e amore verso i pastori della Chiesa, fa sperare abbondanti frutti » (Decr. Apost. L'alci, n. 12).

\* \* \*

Il Concilio Vaticano II ha veramente rivolto ai giovani le sollecitudini più delicate, aprendo alle loro ricche possibilità tutti i campi

dell'umana esistenza; ha usato un linguaggio concreto, familiare, senza fronzoli, come ad essi piace; non li ha demoralizzati con rimproveri inutili, non li ha irritati con critiche astiose, non li ha spinti con sufficienza benevola ai margini della vita, ma li ha chiamati arditamente ad assumere i propri impegni.

C'è da augurarsi che i giovani abbiano orecchi da intendere. Tocca ai giovani farsi avanti e mettere in pratica le grandi consegne, solo ad essi affidate. Paolo VI lo ha ripetuto a migliaia di studenti romani: « l'ora non è dei pavidetti, dei pigri, degli assenti; ma è invece dei generosi, dei forti, dei puri, dei convinti; di chi crede, spera e ama; di chi è pronto a pagare di persona per l'estensione del regno di Cristo, per l'avvento di tempi migliori » (Oss. Rom. 12.5.66).

G. Coppa

(Da « Problemi del Concilio » - E.D., Alba)

” Dei giovani è l'avvenire!  
essi col loro entusiasmo e col loro ottimismo,  
possono e debbono essere  
i primi collaboratori del sacerdote;  
bisogna lavorare guardando profeticamente al domani,  
e i giovani, cristianamente formati,  
saranno dell'avvenire  
il tessuto connettivo più consistente,  
da cui dipende la società e l'ordine  
nonché del mondo del lavoro,  
anche della famiglia e della società intera. ”

PAOLO VI

# due milioni di giovani

## al servizio degli altri

« Andiamo laggiù, nel Mato Grosso, in viaggio di nozze... la nostra luna di miele sarà quella di dare un aiuto agli Indios, come segno di fede anche per la nostra unione, come testimonianza del nostro impegno per la vita che ci attende in due... ».

Sono parole semplici, e pur dense di significato, che una coppia di giovani italiani ha pronunciato in una intervista per la televisione. Domani essi sposano; domani stesso, insieme ad un folto gruppo di giovani volontari, partiranno alla volta del Brasile, ove resteranno per lunghi mesi con l'intento di lavorare duramente, di portare conforto, di aiutare anche spiritualmente, oltre che materialmente, una popolazione così reietta, così dimenticata dal mondo del benessere, soffocata e mortificata ogni giorno di più dalla così detta civiltà.

### Spirito d'avventura?

Un'altra ragazza del gruppo dice ancora: « Spirito d'avventura?... Forse, ma nella misura in cui per avventura intendiamo un modo nuovo di vivere la nostra vita comunitaria, sganciati e liberi da ogni struttura preordinata... Molti di noi si domandano con sempre maggiore coscienza che senso abbia que-



**RAPALLO - Tempo libero diverso: a servizio dei più piccoli**

sta vita fatta di *routine* quotidiana, scialba, senza un briciolo di autentica partecipazione, senza la possibilità di realizzare a pieno la propria e l'altrui personalità, senza... senza... ».

E' vero, è una vita che manca di molte cose. E i giovani sentono

prepotente il bisogno di credere, di operare... il vuoto non è per loro. Il lavoro volontario per molti di essi è naturale idealismo. Naturale, e nuovo, idealismo che i giovani controbilanciano però con un accentuato realismo. Perciò la partecipazione volontaria ad attività pratiche dà risultati tangibili, ed esercita sui giovani un'attrattiva tutta particolare.



Questo tipo di attività che viene denominato genericamente « servizio volontario » ha varie accezioni, tra le quali le più note sono: « campi internazionali di lavoro »; « interventi di emergenza » a seguito di calamità ed eventi naturali; « impegno volontario per lunghi periodi » in progetti a favore di paesi in via di sviluppo, specie in Asia, Africa, America Latina.

L'opinione pubblica conosce questo tipo di attività, da un lato in seguito agli interventi di migliaia di giovani a favore delle popolazioni colpite dall'alluvione fiorentina e dal terremoto in Sicilia; dall'altro per le realizzazioni del cosiddetto *Corpo della Pace* istituito nel 1961 dal Presidente Kennedy.

### 250 organizzazioni

Prima, però, qualcosa già si era mosso. Già negli anni '40 un gruppo di volontari era partito da un paese industrializzato per aiutare a ricostruire in India i villaggi distrutti dal terremoto e dell'inondazione. Più tardi, finita la seconda guerra mondiale, le attività volontarie si sono andate lentamente sviluppando con l'impegno prevalente di alcune associazioni quali il « Servizio Civile Internazionale »,

**Vacanze diverse. Giacinta Covi, con altri cinquanta giovani della G.S. di Bolzano ha trascorso parte delle vacanze in una esperienza costruttiva: dividere la vita coi bimbi di Nomadelfia**

il « Consiglio Ecumenico delle Chiese »; « L'associazione Internazionale dei Compagnons Batisseurs », « Il Servizio Volontario di Oltremare » e numerose altre sorte per lo più spontaneamente negli anni successivi: « Movimento Cristiano per la pace », « Emmaus », « Mani Tese », « Nuova Frontiera », « Soci Costruttori », « Tecnici Volontari Cristiani » ecc.

Attualmente sono circa 250 le Organizzazioni di diversa ispirazione, pubbliche o private, che nel mondo si interessano di reperire, formare e avviare la gioventù ad attività volontarie. L'UNESCO ha stimato in 2 milioni di unità il numero dei giovani volontari che nell'ambito di un anno partecipano a campi di lavoro o attività similari. Tra questi volontari molte migliaia sono partiti dall'Italia e vengono ogni anno dall'estero nel nostro Paese: si è calcolato che solo nel corso dell'alluvione del novembre 1966 sono accorsi a Firenze, Gros-

seto e nelle altre zone colpite, circa 5000 giovani, in prevalenza studenti, ed altrettanto può dirsi per la Sicilia che ha visto impegnati migliaia di volontari provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa per partecipare direttamente, di persona alle operazioni di soccorso, di aiuto alle popolazioni, di ripristino della vita civile.

Ciò che ha fatto avvertire alla pubblica opinione, e negli ambienti scolastici e associativi, la novità del fenomeno, sono state la funzionalità, la concretezza, l'aderenza degli interventi ai bisogni, ma soprattutto l'ampiezza della partecipazione, rispetto a precedenti esperienze di volontariato giovanile, già appannaggio, specie in Italia, di élites di studenti universitari, sovente attratti in via primaria dal fascino della vacanza anticonformista dei campi internazionali di lavoro volontario.

Oggi, non è agevole classificare le occasioni e le formule del volontariato proprio in considerazione della sua naturale caratteristica di spontaneità e quindi del fatto che gran parte delle iniziative non sono promosse né inquadrate da organizzazioni formali.

Le migliaia di giovani che silenziosamente impiegano il loro tempo libero, appena possibile, in attività disinteressate di aiuto a gruppi e persone in difficoltà, malati, minorati fisici e psichici, minori disadattati o affidati ad istituti ecc. non possono essere facilmente inquadrati in una formula o nell'altra di volontariato.

Ciononostante è possibile individuare alcune principali formule di volontariato normalmente promosse dalle organizzazioni italiane del settore, e cioè i campi tradizionali di lavoro a breve termine o campi di emergenza in seguito a calamità o disastri naturali, i campi di fine settimana, ed, infine, i campi di studio e discussione, sem-



Campi di amicizia realizzati in Algeria dai giovani della Lega Missionaria Studenti: ragazze di Roma assistono le alunne dell'Istituto « Bon Pasteur » di Costantina nella colonia estiva di La Calle e aiutano nell'ospizio per donne anziane di Annaba



pre più numerosi, che vanno sviluppandosi ovunque con temi sempre più impegnativi e qualificanti rispetto ai problemi della vita.

Se l'impegno civile è forte, in queste manifestazioni di volontariato, il contributo spirituale è il più delle volte prioritario. I giovani, lo abbiamo già detto, racchiudono in se stessi una carica morale, umana, civile che è sublimata da una tensione spirituale costantemente in crescita: ricerca del proprio io in una società che tende ad annullare l'individuo; momento di liberazione di un ideale che non si limita ad un impegno formale ma che vuole trovare spazio e verifica.

#### Una visione cristiana

La maggior parte dei gruppi di giovani impegnati in queste ricerche hanno una visione tipicamente cristiana dell'impegno verso i fratelli più umili, più poveri, più bisognosi.

Non quindi solo gesto di generoso aiuto, ma volontà di operare per riaffermare un ideale cristiano come unico capace di sublimare anche il più piccolo degli sforzi, il più semplice degli interventi. Non a caso nell'enciclica *Populorum Progressio* si possono leggere queste parole: « Molti giovani hanno già risposto con ardore e sollecitudine all'appello della Chiesa per un laicato missionario. Numerosi sono anche quelli che si sono spontaneamente messi a disposizione di organismi, ufficiali o privati, di collaborazione con i popoli in via di sviluppo. Possano tutti quelli che si richiamo a Cristo intendere il suo appello: *« ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, prigioniero e siete venuti a trovarmi »*. »

Dante Fasciolo

# TAIZE'



## UNA FAMIGLIA DI SETTANTAMILA GIOVANI

Settantamila giovani in media invadono ogni anno le colline della Borgogna e, insieme pregano perchè Cristo sia davvero « Pasqua » per tutti e, in particolare, perchè l'uomo non sia più strumento di oppressione ai danni di altri uomini. Si ripete così, soprattutto a Pasqua, quello che si chiama il « miracolo di Taizé », la cui risonanza e i cui effetti continuano ormai in ogni parte del mondo.

Che cosa è Taizé? A vederla da lontano, venendo da Cluny, Taizé sembra un villaggio, simile ai molli che spezzano il verde della campagna francese. Per Pasqua però lo scenario cambia. Attorno alla chiesa in muratura si innalza un tendone multicolore, che rassomiglia alla copertura di un circo equestre, e quindi per migliaia di metri, si vedono tende di ogni forma e grandezza, immensi tavoli di legno con

scanni e sedie di plastica. E in questa sterminata tendopoli ragazzi e ragazze con maglioni e giacca a vento, i capelli lunghi sciolti sulle spalle, donne prive di trucco, centinaia e centinaia di chitarre che accompagnano i classici motivi dell'amore e della speranza. Le musiche e i cori sono eseguiti in sordina, perchè un gruppo non disturbi gli altri.

Per quanto numerosa, questa fol-

la non si agita, non grida; è immediatamente percepibile il reciproco rispetto assoluto. Giornalisti, fotografi e cineoperatori sono cortese-mente ma fermamente invitati a non turbare il raccoglimento. Tre volte al giorno queste migliaia di giovani, al suono delle cinque campane, si riuniscono nella chiesa e sotto il tendone per la preghiera comune, che consiste nella lettura dei salmi e della Sacra Scrittura, in canti religiosi, in « a solo » di organo e, soprattutto, in lunghi silenzi. Tutti in piedi o seduti per terra attorno ai monaci vestiti di bianco, che stanno al centro della chiesa. Quando la preghiera ha termine, alcuni si ritirano in un'ala riservata, dove per tutte le ventiquattro ore viene osservato un silenzio perfetto; altri restano seduti sul pavimento a meditare o a confidare i propri crocci al fratello consigliere, altri ancora si danno convegno sotto una tenda per discutere di Cristo, della sua Chiesa, dell'impegno del cristiano, della società di cui essi, i giovani, vogliono essere la forza traente.

Ma oltre ad essere un punto di incontro, Taizé è la più singolare comunità religiosa del mondo, nel senso che vi è un priore, vi sono ottanta monaci, vi sono tutte le strutture esterne di un monastero, ma non c'è una confessione religiosa cui la comunità appartiene. Questi monaci infatti seguono una regola, ma non sono di fatto specificamente cattolici, ortodossi o protestanti; il vincolo che li tiene uniti è Cristo risuscitato, che continua la sua presenza in mezzo agli uomini. E del messaggio evangelico essi osservano tutti i precetti degli antichi ordini monastici (non a caso a dodici chilometri c'è Cluny che con la sua abbazia benedettina illuminò il Medioevo), quali il celibato, la comunione dei beni, l'autorità del priore, il binomio « ora et labora » e l'ideale missionario.

La Chiesa tuttavia la concepisce in una dimensione non storica ma spirituale: « Chiesa » è stare insieme in un costante scambio di beni e di carismi e soprattutto in una piena disponibilità al prossimo.

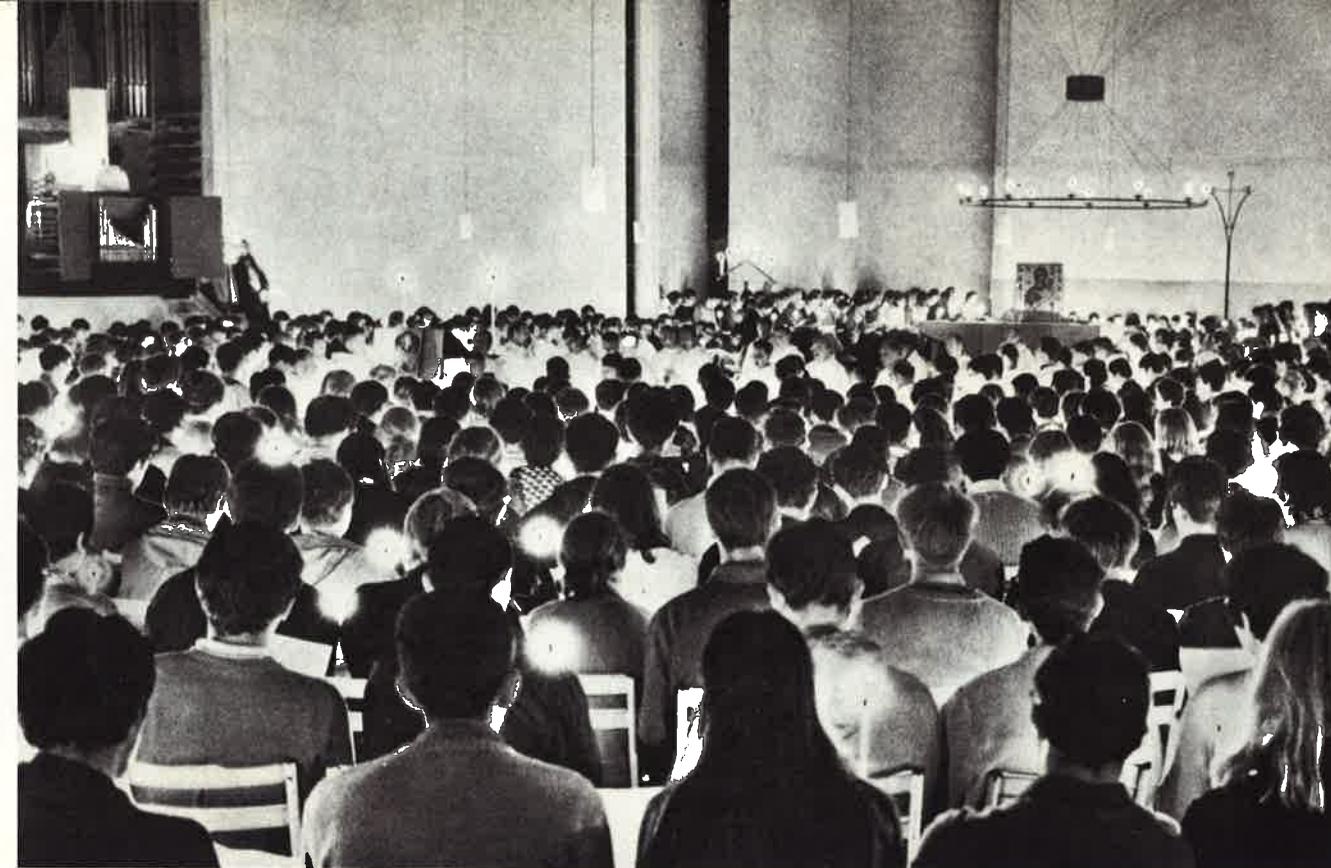
Il fondatore della comunità di Taizé è Roger Schutz, un uomo sui sessant'anni. Vive in una grande stanza col caminetto acceso, il letto di legno al centro e, sulle pareti, decine di massime scritte a mano che fanno da corona a due fotografie che lo ritraggono insieme a Papa Giovanni e a Papa Paolo. La sua parola è ispirata, le sue frasi sono piene di fuoco e di poesia. Scrive ai giovani: « Le vostre numerose in-

**Roger Schutz, fondatore della Comunità Ecumenica di Taizé**



tuizioni, che ogni giorno arrivano qui, danno una certezza: a Taizé potremo lanciarci insieme in una avventura audace ». La simpatia che ispira è tale che riesce a mantenere rapporti cordiali con gli uomini e le istituzioni più diverse.

Ma è sui giovani che esercita specialmente la sua enorme capacità di presa e sono i giovani che lo seguono da ogni parte del mondo. Ai giovani, altrove impegnati in forme tragiche di violenza o succubi della rassegnazione, della noia e della droga, fratel Roger ha dato il mandato di organizzare a Taizé per la fine di agosto del '74 un Concilio, il *Concilio dei giovani*, per una nuova spinta degli uomini verso Cristo. L'incontro di Pasqua del '74 è stata l'ultima tappa del cammino verso il Concilio, preparato



scrupolosamente e non tanto negli aspetti esteriori quanto nel profondo del cuore.

Dal 1940, da quando Roger Schutz vi si installò per dare asilo ad alcuni rifugiati della guerra, Taizé è sempre stato un rifugio di emergenza. Essendo aperta a tutti, cattolici, cristiani e non credenti, la comunità si presta a ogni sorta di dialogo, a ogni confessione, a ogni speranza. Non vi è alcuna discriminazione, è ovvio, tra Europei, Africani o Asiatici o tra ricchi e poveri; ma non vi è neppure discriminazione tra chi ha Dio nell'anima e crede e chi Dio lo va cercando o addirittura lo rifiuta. E' questo il mirabile segreto di Taizé, il suo mistero, la sua energia calamitante. Risalta chiaramente, parlando appunto con questi ragazzi, molti dei quali usciti dalla terribile esperienza della violenza, da equivoci im-

**I giovani, quando si lascia spazio alla loro libertà e spontaneità, se incontrano degli adulti che, come avviene a Taizé, sanno mettersi al loro fianco, allora si rivelano tutt'altro che insensibili al richiamo di Cristo**

pegni politici, mentre non riuscivano ancora a vedere, al di là delle vicende di ogni giorno qualcosa di trascendente.

Alla domanda « perchè sei venuto a Taizé? », il credente dà una serie di risposte, più o meno logiche o interessanti ma tutte comprensibili e ispirate a sincerità. Il non credente invece parla della necessità di cercare e trovare coetanei coi quali discutere del proprio domani, dei rapporti con gli altri uomini, della struggente necessità di sfuggire alla solitudine.

Emile di Parigi dichiara: « Ti interessa davvero capirci? Bene, tieni presente che i giovani non vogliono

essere soli, mentre tutto li spinge verso la solitudine, compreso il divorzio dai genitori e dalle generazioni che li precedono. Ecco che allora si assiepano l'un l'altro sotto la spinta di un motivo qualsiasi, sia esso la contestazione, la rivoluzione, la restaurazione o, come a Taizé, la ricerca di Dio ».

Dio a Taizé lo si sente dappertutto, Dio e il Cristo, il Cristo risorto. Anche negli scontri polemici della notte, quando nessuno ha voglia di andare a letto (anche perchè letti non vi sono ma solo pagliericci, sacchi a pelo o stuoie), persino quelli che si professano atei, nel momento del congedo, ripetono il nome di Dio con la voce velata dal pianto, col tono angoscioso di chi spera di incontrare questo Dio durante la preghiera del mattino seguente.

**Alfredo Ferruzza**  
(Dal settimanale « Gente »)

# GEN



**MIGLIAIA DI RAGAZZI E DI GIOVANI HAN DATO IL VIA IN DIVERSE NAZIONI AD UN MOVIMENTO SPONTANEO DI VITA, CHE HANNO CHIAMATO PROGRAMMATICAMENTE GEN, « GENERAZIONE NUOVA ». NON SI ACCONTENTANO DELLA PROTESTA, VOGLIONO CAMBIARE UOMINI E STRUTTURE, COMINCIANDO DAL RINNOVAMENTO DI SE STESSI**

Il 1.º maggio di quest'anno si doveva tenere a Loppiano (una località presso Incisa Valdarno), un raduno internazionale di giovani, il GEN-FEST, già alla sua terza edizione. Il primo anno erano stati tremila i partecipanti, il secondo anno seimila, quest'anno se ne attendevano dodicimila. Alla vigilia l'inclemenza del tempo, che stava riversando diluvi d'acqua sull'Italia, fece prendere agli organizzatori una decisione draconiana: telefonare dappertutto per sospendere le partenze, perchè il Gen-fest non si può fare: il terreno della tendopoli è tutto una pozzanghera. Molti giovani però, specie esteri, erano già in viaggio, altri erano partiti, sperando contro ogni previsione e

il mercoledì 1.º maggio a Loppiano erano presenti oltre seimila giovani.

Leggendo questa notizia mi sono chiesto: che cosa sarà che catalizza questi giovani? e sono andato a vedere il programma di questo Gen-fest. Lo slogan diceva: « Guardando in faccia la vita ». Si chiederanno il significato della vita? il significato del dolore? della morte? Come reagire al vuoto, all'arrivismo, all'egoismo, all'impoverimento spirituale, al fallimento?

Dunque non è un divertimento questo Gen-fest, anche se a questi interrogativi i giovani risponderanno anche con danze, mimi, canzoni.

E' a questo punto che viene voglia di conoscere più a fondo il movimento GEN (Generazione nuo-

va), al quale questi giovani appartengono.

Il movimento Gen è la generazione nuova del Movimento dei Focolari, che quest'anno compie trent'anni di vita. Nell'attesa di scoprire la propria strada, essi si impegnavano a vivere seriamente il Vangelo. Il loro programma è stato concentrato nel messaggio-Gen dell'incontro di Loppiano del 1.º maggio: « Fare il mondo migliore?... Distribuzione dei beni in tutto il mondo, fra tutte le nazioni? La pace assicurata? Questi sono ideali Gen? Sì! Ma non si creda che il Movimento Gen viva e si batta per questi obiettivi con lo sguardo rivolto unicamente su questa terra per fare di essa un paradiso. I Gen

sono pronti a dare la vita per queste realizzazioni, perchè hanno negli occhi e nel cuore la contemplazione di un mondo più vero. Pur propugnando i più alti ideali miriamo ad una meta che li trascende tutti. E' « lassù » il progetto cui guardiamo per costruire il mondo; costante spinta ad una contemplazione, per tutto ciò che non è come in cielo. E' per questo che guardiamo all'Uomo-Dio, il « tipo » dei Gen, Gesù... Impariamo alle sue idee, facciamo vita le sue norme... per dare luce al mondo, per far ritrovare all'umanità la via della saggezza, della sapienza che Dio tanto volentieri dà a noi giovani. Difatti ha detto: — Ti ringrazio, Padre, perchè hai nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli — ».

In queste frasi c'è tutta l'anima del Movimento Gen. Quest'anima si manifesta esternamente e concretamente in tanti modi. Uno dei più caratteristici è la musica e il canto. Con i loro complessi i Gen hanno trovato una formula adatta per trasmettere il messaggio evangelico ai



« GEN 3 »: ragazzi come tutti gli altri, pieni di vivacità. Però l'aver conosciuto il Vangelo li fa essere anche diversi, attenti a vivere bene la loro giornata

Il « cast » di « Viva la gente » esegue una delle sue trentasei vivaci canzoni, con cui porta in giro per il mondo il suo messaggio di fiducia e di ottimismo



giovani (e ai non giovani) di oggi.

Ho assistito, domenica 26 maggio, al teatro Alfieri di Torino, ad uno spettacolo del GEN ROSSO (che è il più rinomato dei loro complessi). La sala era gremita e questo si era ripetuto anche nelle due sere precedenti. La presentazione dei protagonisti conteneva già il messaggio: al di sopra di tutte le barriere di razza e di colore, essi vogliono essere uniti e far regnare tra loro continuamente l'amore scambievole: c'erano cinesi, africani, filippini, argentini, tedeschi, francesi, italiani, belgi, olandesi. In sala si respirava un'aria tutta particolare: ci si accorgeva che l'idea-

**Il complesso « GEN VERDE », composto di quattordici ragazze della Marlapoli Internazionale di Lopplano**

le in cui questi giovani credono e che cercano di vivere, veniva accolto e coinvolgeva tutto il pubblico, anche quelli che, pur non conoscendo i Gen, erano venuti solo per passare un pomeriggio domenicale ascoltando delle canzoni. Ad un certo momento dello spettacolo è apparso sullo schermo il mondo con la sovrapposizione di un Cristo crocifisso; il commento della canzone diceva che la croce in realtà contiene la soluzione da cui ogni

rivoluzione può avere il via. E' stato chiesto a Paola (una Gen) che cosa significasse questa frase. Chi ha posto la domanda si aspettava, come al solito, una risposta teorica, invece ecco la sua risposta:

« Mia cugina si è ammalata e, dato che vive da sola con il padre e il fratello, sono andata da lei per aiutarla. Ho cercato di fare la sua parte in casa e soprattutto di amare sempre tutti: dall'infermiera che veniva ogni mattina per l'iniezione, ai vicini di casa. Per l'occasione ho imparato anche a cucinare e a fare la spesa, cercando di fare tutto nel modo migliore. Stavo anche sempre attenta per capire le abitudini di mia cugina e degli altri e perchè non mancasse loro nulla. Soprattutto cercavo di non lasciarmi vincere dalla stanchezza, di non « dormire », ma di vivere ogni momento con amore. E alle volte davvero non dormivo, perchè la sera tardi, quando cadevo dal sonno, mia cugina voleva parlare con me; allora mettevo da parte anche il sonno per amarla fino in fondo e mi interessavo delle sue amiche, del fidanzamento, dei suoi problemi, come fossero miei. Quando dopo pochi giorni sono tornata a casa, nel salutare mia cugina, ho sentito che ci lasciavamo diverse, che quel «non dormire» per amare il fratello aveva fruttato un rapporto nuovo che prima non c'era ».

Tante altre cose si potrebbero dire, ma forse va bene anche finire qui. Una confidenza: parlando con questi Gen si ha l'impressione di sentire il respiro del mondo intero e — quel che è più bello — del mondo già unito.

**P. Felice Beneo**



## UN DIPLOMA NEL CASSETTO

**Mario, un giovane intelligente e simpatico, conseguito il diploma di ragioniere, ha deciso di dedicarsi totalmente all'amore di Dio e al bene dei fratelli, e ne dà notizia a Sandro, amico del cuore, spiegandogli perché, chiuso il diploma in un cassetto, è entrato in Seminario.**

Mio caro Sandro,

voglio aprirti una pagina ignota della mia vita: più che le varie motivazioni che mi hanno indotto a seguire la vocazione ti dirò quale è stata l'ultima piccola spinta, il « colpo di grazia ».

Una sera tornando da un incontro con amici ebbi la sorpresa di imbartermi in un giovane ventenne. Alto, ben fatto, camminava accanto a me con un passo elastico da atleta. Chiacchierammo un po' sbadatamente. Poi il discorso si fece serio e mi accorsi che sotto l'aspetto piacevole egli celava un mare di tristezza. Dopo tante disillusioni era caduto ormai in preda all'angoscia. Non aspettava più nulla dalla vita....

Furono troppo povere le mie parole di conforto. Quando ci salutammo egli mi strinse calorosamente la mano dicendomi sottovoce: « Credo che la vita di tutti noi prenda la strada della fiducia o della disperazione a seconda che incontriamo o non incontriamo qualche persona che ci ami veramente! ».

**GIOVENTU'  
D'OGGI**

Caro Sandro, per giorni e giorni risuonarono nella mia mente le parole di commiato di quel giovane e mi pareva che non solo la sua mano si aggrappasse disperatamente alla mia ma le mani di migliaia di giovani.

Una luce improvvisa rischiarò la mia mente: sentii un ardente desiderio di consacrare la mia vita per farmi pastore d'amore. Si affacciò allora affascinante la figura del Cristo. Mi rivolse il suo invito: « Vuoi aiutarmi a salvare i fratelli? ».

Ho sentito in quel momento un forte bisogno di assomigliargli: ho detto di sì.

Eccoti tutto spiegato, caro Sandro. Quell'incontro fu per me una telefonata di Dio. Come Simone diede l'addio alle reti e alla barca, anch'io ho messo nel fondo di un cassetto il mio diploma. Ho rinunciato ad una onesta professione per seguire una missione sublime. Ho rinunciato a formarmi una famiglia per dare il mio amore a tutti gli uomini.

Perchè ho fatto tutto questo? Non è facile esprimerlo a parole! L'ho fatto per prolungare per tutta la mia vita adulta ciò che vi è stato di migliore nella mia gioventù. Soprattutto, sono convinto che solo così potrò realizzare l'unità della mia vita: attività di lavoro, amicizie, vita spirituale, divertimento fusi in un tutt'uno con la mia vita cristiana.

So bene che tutto questo può unificarsi anche in un cristiano laico; ma mi sembra che tale unità potrà realizzarsi meglio, per me, in questa specifica vocazione.

Mio caro Sandro, vorrei che tu capissi queste mie parole! Pregho per me perchè non divenga un apostolo mediocre. Ti saluto con affetto

tu Mario



Don Luigi Clotti,  
animatore del  
gruppo « Abele »



Il piccolo mondo  
degli « emarginati »

## GIOVANI NEL TERZO MONDO DI CASA NOSTRA

Il « Gruppo Abele » che conta a Torino oltre duecento giovani, e che si è esteso ad altre città, sta lavorando tra i minorenni che sono nei vari « giri » (droga, prostituzione, travestiti, omosessuali), tra i ragazzi che escono dal carcere o che vi entrano: tutti giovani che pagano un prezzo più duro di quello che dovrebbero pagare, per colpe non sempre loro. I nostri giovani si sforzano di fare la medesima vita dei ragazzi, di dare una risposta concreta — meno parole e più fatti — al mondo degli emarginati: nei giovani è nata l'esigenza di dare una famiglia (per quanto è possibile), inserita nel quartiere e nella città, a ragazzi che ne sono pri-

vi. Così sono nate le cinque comunità del « Gruppo Abele », tre femminili e due maschili, nelle quali i giovani vivono insieme ai ragazzi e le signorine con le ragazze. Questi giovani sono impegnati a vivere per almeno due anni nel « Terzo mondo di casa nostra ». Ma è difficile scendere sul marciapiede per strapparvi una ragazza, è difficile entrare nel giro degli omosessuali per recuperare un ragazzo di quattordici anni.

L'ipotesi migliore sarebbe quella di creare delle comunità nel quartiere di provenienza del ragazzo. Ma questo è praticamente impossibile, perchè lì il ragazzo è conosciuto dalla « banda », c'è il protettore

che sfruttava la ragazza (oggi sul mercato di Torino una « ragazzina » costa da venti a trenta milioni: se riesci a strapparne una dal giro, togli il « guadagno » al protettore), c'è lo spacciatore di droga.

Abbiamo difficoltà di inserimento. Una molto grossa viene dall'ambiente: è difficile realizzare una comunità in un palazzo, perchè c'è troppa gente, (anche dei nostri cristiani) che fa la « buona azione » di chiamare la polizia. E' successo in una nostra comunità femminile: alle due di notte sono piombati quindici agenti con il mitra, a chiedere i documenti. Perchè? Perchè questi ragazzi sono scomodi, hanno i capelli lunghi, vestono in modo

Torino. I giovani del gruppo « Abele » vogliono un modello di amicizia diverso da quello che tanti ragazzi conoscono



strano... sono definiti « delinquenti ». Per aiutare questi ragazzi ad inserirsi nel lavoro, abbiamo tentato una iniziativa capace di dimostrare che anche essi vogliono lavorare, se aiutati con una « piccola scaletta di inserimento ». Abbiamo aperto un negozio di dischi dove, accanto ad una signorina del gruppo, lavorano due-tre ragazze che hanno bisogno di iniziare un lavoro e di essere responsabilizzate.

Ci pare anche assolutamente necessario un discorso di prevenzione per evitare che i ragazzi e le ragazze finiscano dentro i vari « giri ». Bisogna lavorare su due binari: da una parte fare un discorso politico molto chiaro (e per noi

« politica è giustizia »!); dall'altra dare una risposta ai ragazzi che cercano un loro posto nella società, oggi e subito. Il gruppo ha creato delle « équipes di prevenzione » nelle quali inseriamo i « casi » che ci vengono segnalati.

Stiamo lavorando perchè i quartieri accettino questi discorsi e queste responsabilità: vogliamo essere un gruppo di fermento e di testimonianza.

Affermiamo che è possibile recuperare questi ragazzi; è possibile inserirli nel lavoro.

A riguardo degli istituti di rieducazione, l'anno scorso abbiamo tentato una esperienza alternativa all'internato del « Ferrante Apor-

ti ». Abbiamo fatto una convenzione col Ministero di Grazia e Giustizia: dodici persone preparate del gruppo sono entrate a lavorare nel « Ferrante Aporti ». Ma questa esperienza dava fastidio a qualcuno a Roma e a Torino; certi discorsi nuovi non vengono accettati! Dopo sette mesi i nostri giovani — che avevano lasciato il lavoro per vivere in mezzo ai ragazzi — hanno dovuto ritirarsi.

Comunque il « Gruppo Abele » prosegue il discorso a livello di quartieri, di gruppi giovanili, di parrocchie, perchè è importante dare una risposta concreta e subito alle attese di molti giovani.

don Luigi Clotti

# avevo trovato quei ragazzi in preghiera...



Le sere invernali erano lunghe in quel paese ai confini dell'Austria, col fiume che scorreva a valle freddo e silenzioso ed il convento a ridosso del monte quasi a vegliare sulle case raggruppate, in basso.... Mentre l'automobile correva sulla strada solitaria avevamo chiesto cosa avremmo dovuto fare di specifico, in quei giorni, per animare il gruppo. Ci era stato risposto: « Trasmittete il vostro bisogno di Dio. Nient'altro! » Fu questo il motivo per cui ero arrivata con un desiderio particolarmente intenso di scoprire l'identità del « Gruppo ». Un gruppo di Mani Tese? No. Una Comunità di base a sfondo sociale o impegnata in problemi politici? Neppure. E allora?

Avevo trovato quei ragazzi in preghiera, con la Bibbia fra le ma-

ni, intorno all'Altare nella Chiesa deserta.

\* \* \*

Nel breve crepuscolo la stanza si riempì di volti giovanili, aperti; volti di operai, di impiegati, di studenti. Era l'incontro di ogni giorno. Un incontro fraterno che non era il solito pretesto per vedere insieme la TV o per incontrare il proprio ragazzo o la propria ragazza: si prendeva invece immancabilmente lo spunto dalla parola di Dio e si incentrava tutto sulla fede nella presenza di Cristo. Una presenza che non è solo nella « fractio panis », ma dovunque due o tre sono riuniti nel Suo nome.

A poco a poco potei capire. Quei giovani volevano riscoprire il Cristo del Vangelo per vivere il proprio cristianesimo in maniera più autentica. Essi erano inconsciamente

alla ricerca di un orientamento definitivo che segnasse l'impegno di tutta una vita. C'era alla base di tutto, un profondo desiderio di preghiera che trovava necessariamente i suoi momenti forti nella celebrazione della Eucaristia vissuta come punto di partenza e di arrivo di un'intensa comunione fraterna, e nella lettura comunitaria della Bibbia.

Questo clima di attesa si rivelò meglio nelle riflessioni che Stefano, Sandra o Daniele facevano a voce alta su qualche versetto letto insieme, dopo che il silenzio ci aveva afferrato con forza e noi avevamo avvertito nel nostro intimo il soffio dello Spirito. Nei canti che sottolineavano il ritmo della nostra preghiera sentivo vibrare qualcosa di indefinito e di indefinibile.

Le riflessioni e gli scambi di idee

si protrassero a lungo, in quei giorni. Quando ormai la gente riposava dietro le porte sprangate delle vecchie case, si disperdevano per le vie del paese dopo un'ultima sosta di saluto sulla piazzetta deserta.

Mi sembrava impossibile che quella comunione fraterna non fosse portatrice di una problematica vocazionale concreta. Mi ero accorta fra l'altro, con gioia, che quei ragazzi sentivano l'Eucaristia non in senso individualistico e devozionista, ma come comunione col Cristo nel suo gesto di spezzarsi per diventare dono. E il dono si attua e si consuma nell'incontro con gli altri.

Una sera, dopo aver portato il discorso su certe scelte che impegnano in maniera totalitaria, e per la vita, azzardai una domanda. Seguì qualche istante di silenzio. Avvertivo in quel silenzio l'emergere di qualche cosa, ma lo sentivo in quell'imponderabile psicologia dei giovani che difendono a tutti i costi nel proprio intimo, con una forma di geloso « pudore », ciò che hanno di più prezioso e di più personale. Capii che stavano vivendo un momento molto importante: quello in cui il gruppo avrebbe deciso se rimanere « gruppo » o diventare « comunità ». E nel mio cuore pregai.

\* \* \*

Luigi fu il primo a rispondere. « Ho pensato al Sacerdozio Ministeriale. Ci penso sempre di più. Ed ho paura... paura di dover dire di sì! » (Mentre Luigi parlava, io inseguivo con la mia immaginazione gli itinerari del Dio di Abramo, che invita a seguirlo sulle piste infuocate di deserti sconosciuti).

Carla ammise di sentirsi combattuta fra una precisa chiamata, ed il timore di presumere di se stessa e delle proprie forze. Poi ognuno parlò, con semplicità, con fiducia; e fu una scoperta commovente. Ma



...nella celebrazione dell'Eucaristia vissuta come punto di partenza e di arrivo di un'intensa comunione fraterna...

ciò che più mi sconvolse fu quanto mi confidò, più tardi, Claudio, che tornò a casa parlando sottovoce con me mentre camminavamo insieme poco discosti dal gruppo. « Sono innamorato di Carla — mi disse —. Si tratta di un sentimento puro e profondo, che ho offerto al Signore in tutta la sua freschezza perchè sono contento che il Signore la voglia per Sè. Anch'io del resto avverto in me stesso l'invito ad un dono radicale, nel Sacerdozio. Lo sento come un richiamo sempre più intenso in ogni nuovo incontro col Cristo nell'Eucaristia. E' un continuo confronto, per me, questo partecipare al dono del Cristo. Ma sarò capace di amare con l'amore del Cristo, che si fa tutto a tutti?... ».

\* \* \*

Ripartii qualche giorno dopo. In treno ripensai a lungo alla « nostra » Messa, vissuta così intensamente al culmine di quel periodo di lavoro. E pensai anche a Carla e a Claudio, che ogni giorno dividevano insieme nella comunione dell'Eucaristia le esigenze e il mistero di Dio-Amore.

Ancora una volta avevo constatato quanto sia ingenuo porre la fiducia nelle nostre tecniche di orientamento senza una sufficiente fede nella potenza dello Spirito, che si trasmette attraverso il contatto personale e comunitario col Cristo. E chiesi che tante giovani vite potessero essere afferrate e folgorate per sempre, perchè solo Cristo è Via, Verità e Vita.

Sr. M. Benedetta Ferroni  
(da « Rogate ergo » sett. 72)

dal vero

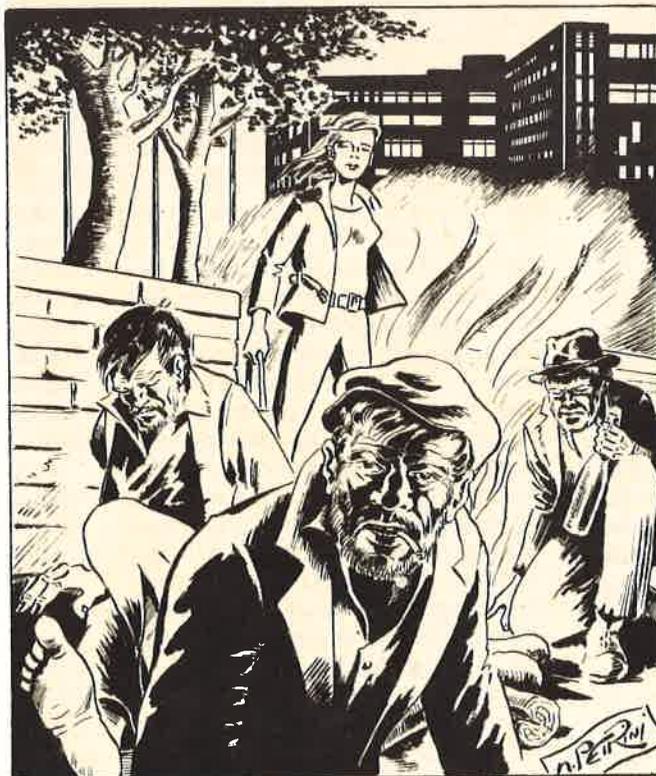
# SALLY TRENCH, "LA CRISTIANA"

A sedici anni Sally Trench fu dimessa dall'elegante « College » londinese dov'era interna, probabilmente per disperazione, perché non c'era più nessuno disposto a combattere con il suo caratteristico piuttosto indipendente.

Era sempre stata una ragazzina presuntuosa. Apparteneva a quella categoria di bambini terribili che nessuno vorrebbe avere. Di quelli che, se si sentono dire, ad esempio, « non parlare con gli sconosciuti », si mettono subito a cercarne, e più ne trovano di strani e poco raccomandabili, più sono contenti.

Il suo interesse per i « disadattati sociali », era sorto dal culto che aveva per gli accattoni e gli straccioni che, ai suoi occhi, erano autentici eroi. Invidiava la loro vita libera e selvaggia e quel mondo proibito che apparteneva solo a loro.

Una sera d'inverno Sally, appena diciassettenne, si trovò ad attraversare molto tardi la stazione di Waterloo:



...il suo interesse per i « disadattati sociali » era sorto dal culto che aveva per gli accattoni...

pensava al bel letto caldo che l'aspettava, quando notò, stesi sulle panchine tra mucchi di giornali, degli uomini dall'aspetto sordido e ributtante.

Sarebbe stato facile passare simpatizzando da lontano... tirare dritto come il levita del Vangelo... Ma Sally si fermò. Tornò indietro. Si sedette tra i due più sporchi. Non mossero ciglio. L'odore dell'alcool le riempì le narici. Le sue velleità di « buon samaritano » sparirono di colpo e le rimase solo una gran paura. Tirò fuori le sigarette. I due uomini parvero svegliarsi... Ne accese due e le passò loro. Improvvisamente sorse davanti a lei un pezzo di negro dal viso tondo e dal sorriso gentile: « Questo non è il posto per un puledro di razza! Lei, signorina, è troppo carina per stare in mezzo a sporchi ubriacconi come noi ».

« Sono qui solo di passaggio, assicurò Sally precipitosamente. Pensavo che forse avrebbero avuto voglia di una sigaretta... ».

« Vada, signorina. Non si preoccupi per noi. Torni a casa e ringrazi il cielo d'averne una! ».

La grande stazione, piena di attività durante il giorno, era diventata silenziosa e vuota. I senza tetto, gli abbandonati, gli indesiderabili tremavano di freddo sotto i loro giornali.

Sally mise il pacchetto di sigarette tra le mani del negro e seguì il suo consiglio. Abbandonò alla notte quei disgraziati gelati e affamati.

Poco più tardi, stesa nel

letto tiepido, con il cane accucciato ai piedi e una tazza di cioccolato caldo in mano, ringraziò Dio di averle dato una famiglia e una casa...

Ma la sera dopo, appena suonata mezzanotte, infilò un paio di blue-jeans, mise nello zaino un grosso termos di caffè bollente preparato in precedenza, e, dato che le scale di casa scricchiolavano e suo padre aveva il sonno leggero, dovette rassegnarsi ad uscire dalla finestra, scivolando silenziosamente lungo il tubo della grondaia.

La stazione era gelida e silenziosa come la notte precedente. Sally distribuì tazze di caffè bollente e infilò delle sigarette accese tra quelle labbra violacee.

Dopo qualche mese cominciò a capire la gravità del problema dei disadattati sociali e contemporaneamente si rese conto di quanto fossero futili quelle sue spedizioni notturne a base di caffè e sigarette. Doveva fare qualcosa di più concreto, ma non trovava nessuno disposto ad aiutarla. Effettivamente quei rifiuti di umanità erano tutt'altro che attraenti e ispiravano disgusto ed esasperazione a chiunque avesse un minimo di dignità personale.

Era incredibile scoprire fino a che punto fossero riusciti a ripudiare ogni senso di responsabilità. Sally si chiedeva spesso se un'infanzia infelice, una famiglia disunita, una nevrosi di guerra, o qualsiasi altra delle scuse che si tirano fuori abitualmente, potessero essere sufficienti a portare un uomo a quel livello di avvilito.

Comunque sentiva che la Società aveva la responsabilità di aiutarli ad uscire dal vicolo cieco nel quale si erano cacciati. Perciò decise di dedicarsi totalmente al recupero di quei relitti umani, anche



Frank fu il primo uomo per il quale Sally ebbe l'impressione d'aver fatto qualcosa...

se non aveva la minima idea di come l'avrebbe fatto. In quel momento l'unica cosa sicura era che non poteva contare né sull'aiuto della sua famiglia né su quello dei suoi amici.

A mano a mano che il cerchio delle « originali » amicizie di Sally si estese, scoprì gli acoolizzati che la notte si riunivano nei terreni abbandonati della periferia intorno a un focherello nel quale troppo spesso i più sbronzi finivano arrostiti. E Sally passò spesso le notti lì, per tenere acceso il fuoco perché non gelassero e per impedire che vi cadessero dentro... Poi anche le giornate furono assorbite dalla sua missione e, com'era da prevedere, la ragazza elegante e raffinata si trasformò in autentica vagabonda.

\* \* \*

Frank fu il primo uomo per il quale Sally ebbe l'impressione di aver fatto qualcosa che ne valesse la pena. Per quattro mesi era andata a cer-

carlo tutte le notti per aiutarlo a tornare a Simonlight (un rifugio per vagabondi), lo nutriva con qualche cucchiata di liquido, l'unica cosa che il suo stomaco bruciato dall'alcool potesse sopportare. Ogni mattina lo vedeva ripartire traballando alla ricerca di qualcosa da bere e sapeva che la sera sarebbe dovuta andare a ripescarlo chissà dove... Non sorrideva e non ringraziava mai. Spesso Sally era sopraffatta dallo scoraggiamento e le sembrava di perdere il tempo inutilmente. Ma un giorno lo trovò che stava molto male: l'alcool, sua unica bevanda, l'aveva bruciato vivo. Per due giorni restò seduta vicino a lui mentre agonizzava. Gli teneva la mano nella speranza che prima o poi, riprendendo coscienza, si rendesse conto che non era solo, che c'era qualcuno che aveva cura di lui. Cercava di nutrirlo, asciugava il suo corpo grondante sudore freddo, e pregava. Quando riprese i

sensi, Sally era ancora lì e lui lo sapeva. I suoi occhi erano così indeboliti dall'alcool che non poteva vederla, ma strinse la sua mano e per la prima volta, da quando lo conosceva, le sorrise e, sillabando con fatica, le disse: « Ragazzina, sei l'unica persona che mi abbia voluto bene! ». Quando qualche giorno dopo morì, Sally versò più di una lacrima...

Oltre che ai senza tetto e agli incurabili bevitori di alcool Sally decise di dedicarsi anche ai beatniks, a tutto il mondo dei giovani drogati che riempiono il West End londinese.

Il dramma e la tragedia divennero il suo pane quotidiano. Più di una volta, cercando di por fine ad una risa, rischiò di essere uccisa; ma le più cocenti delusioni le vennero dai drogati e dagli alcoolizzati. Era riuscita, non senza pericoli, a conquistare la fiducia, capiva la loro schiavitù, ma non riuscì

va a conquistare per loro un po' di libertà e di amore vero. Anche se l'uno o l'altro acconsentivano ad una cura disintossicante, riuscivano poi per vie traverse a procurarsi l'acool o la droga, oppure, dopo qualche giorno, fuggivano dalla clinica.

Ma Sally non si rassegnava. L'avevano soprannominata «la cristiana»: non faceva né prediche né lezioni di morale; era semplicemente presente, amata e rispettata da tutti.

\* \* \*

Guardò Paddy che gemeva e si torceva dal dolore; la sua faccia stravolta sembrava viola alla luce della brace. Gli occhi infossati e neri, la bocca aperta, rantolava. Sul mento colava un filo di bile. Erano tutte cose che conosceva. Chiuse gli occhi e pregò; poi si inginocchiò vicino a lui. Prese la sua mano ghiacciata, priva di forza e la massaggiò. Per un attimo Paddy socchiuse le palpebre gonfie e la guardò con occhi vitrei. Gli sorrise. Sapeva che non c'era più niente da fare, che era al di là di ogni cura medica. Gli sorrise di nuovo e gli strinse la mano. Qualche ora dopo tutti erano addormentati: Paddy e il fuoco erano morti insieme.

Guardò i suoi compagni: parecchi di loro lo avrebbero raggiunto presto: l'acool era il loro passaporto per la morte... Si sentiva piccola, così inutile e meritevole di condanna come la società, come il mondo! Di chi era la colpa se quegli uomini erano abbandonati? Pianse, non su Paddy che era sfuggito alla tortura, non sui suoi compagni patetici e simili a bestie, ma su se stessa, sulla sua famiglia, sui suoi amici, che si credevano cristiani e permettevano che un uomo, ancora giovane, morisse senza che nessuno vi fa-



Kelly raccolse il suo sacco di stracci e se ne andò tristemente...

## SALLY TRENCH, "LA CRISTIANA"

cesse caso.

\* \* \*

La pioggia cadeva più fitta, più disperata. Le pozzanghere si allargavano, sempre più sporche. Gli uomini continuavano a dormire, galleggiando sull'oceano della solitudine. Verso le tre di notte Sally si allontanò dal gruppo e andò a passeggiare. C'era una grande calma. Cominciò a pregare...

«Salve Sally! Che fai qui?» — Lurido e disgustoso, infestato dai pidocchi, Kelly era sorto improvvisamente dal buio.

«Vecchio compagno, bellezza mia!» Esclamò Sally strin-

gendolo tra le braccia. Lui per poco non le stritolò le costole.

«Come stai, tesoro?»

«Dimmi piuttosto dove sei stato in tutto questo tempo: perché mi hai lasciata senza notizie?»

«Beh, sono stato a fare un giro al fresco...»

«Vieni a prendere una tazza di té da Joe, sono mesi che non ci siamo stati insieme!»

Quando uscirono, Kelly disse: «Sai Sally, io faccio tutto quello che tu non vuoi, eppure non mi mandi mai al diavolo. E' perché sei cristiana e questa è la vostra filosofia?»

«Non è una filosofia, Kelly, è qualcosa di molto più semplice. Il cristianesimo è una comunità d'amore e non puoi amare veramente senza perdonare».

«Sei proprio matta, ragazzina. Ma chissà che un giorno o l'altro non incontri anch'io questo tuo Dio e che mi faccia quello che ha fatto a te... Temo però che non voglia avere a che fare con tipacci come me». Raccolse il suo sacco di stracci e se ne andò tristemente, la schiena curva.

Sally gli gridò: «Kelly, Dio vuole dei tipacci come te più che chiunque altro!». Le sue parole si persero nella notte...

\* \* \*

Che Sally abbia potuto traversare intatta e rispettata tanto marciame è un vero miracolo, ma solo uno dei tanti.

Una notte che si era rifugiata insieme ad altri vagabondi in una casa abbandonata, si svegliò appena in tempo per accorgersi che stavano per essere inghiottiti da un incendio furioso.

«Alzatevi 'porci ubriaconi', urlò prendendo a calci gli uomini stesi a terra. Sapeva che quell'appellativo li rendeva furiosi e sperava che così si sarebbero svegliati più facilmente. Gettava fra le braccia dei meno sbronzi quelli ancora addormentati e, pregando Dio di assisterli, scaraventava il tutto giù per le scale.

Intanto le fiamme si avvicinavano sempre più. Quando, con un infame mucchio di stracci fra le braccia arrivò giù anche lei, si accorse che qualcuno era rimasto sù. Afferrò un cappotto, corse ad immergerlo in una pozzanghera d'acqua, non senza ringraziare Iddio d'aver fatto cadere la pioggia (così almeno era convinta), poi gettandosi sulla testa si precipitò nella casa in fiamme, salendo quel-



... si precipitò nella casa in fiamme, salendo quelle scale incandescenti...

le scale incandescenti tra due mura di fuoco.

L'indomani, quando raccontò alla polizia come era potuta passare tra le fiamme grazie ad un cappotto grondante d'acqua, le fecero notare: «Lei deve essere un po' confusa; è una settimana che non piove!».

\* \* \*

Ma, anche avendo dei nervi d'acciaio, non si vive impunemente quasi senza mangiare e dormire per mesi e mesi. Dopo una depressione nervosa che la portò per qualche tempo in casa di cura, Sally traversò una crisi di depressione morale.

La prima volta fu un pastore evangelico che la salvò, ricordandole il senso delle parole di Cristo: «Senza di me non potete far nulla». Depressa e sfiduciata Sally capì che la sua carità era troppo umana e che doveva affidare a Cristo la sua impotenza ad aiutare efficacemente i suoi amici.

In seguito una anziana signora ebrea le fece capire che da sola correva verso l'insuccesso e la disperazione. Una azione valevole esige un minimo di studio, di preparazione e una équipe stabile: medici, giuristi, educatori dovevano unire la loro competenza alla sua carità.

Ora Sally ha capito che Dio non la chiama a lavorare da sola e riconosce che ha presunto troppo dalle sue sole forze. Attualmente sta seguendo un corso di assistente sociale per prepararsi ad una azione più giudiziosa e più profonda, e non si stanca di ringraziare Dio per averle mostrato la potenza dell'amore e della tolleranza.

E quella pozzanghera d'acqua senza pioggia? Solo Dio può spiegarla!

Riduzione di A. Cagiati da «Sepellitemi coi miei stivali» di Sally Trench.

# NOZZE SACERDOTALI D'ARGENTO

Domenica 2 giugno 1974 al santuario della Mater orphanorum di Legnano si sono ritrovati sei Padri Somaschi della Provincia Lombardo-Veneta che insieme al Padre Provinciale e al Padre Rocco hanno celebrato il loro XXV di sacerdozio. Erano presenti P. Pellegrini, P. Mariani, P. Valsecchi, P. Verga, P. Silvestri e P. Manzoni. I pueri cantores della parrocchia di S. Antonio Maria Zaccaria del quartiere Chiesa Rossa di Milano hanno partecipato a quella festa con i loro caratteristici canti durante la santa messa e poi nel salone teatro con il loro repertorio folcloristico. Al Vangelo, il Padre Rocco ha rivolto parole commosse di augurio a quei Padri che lui stesso aveva iniziato alla vita religiosa durante il noviziato e poi seguito a Corbetta durante gli anni di studentato del corso di filosofia. La giornata si è conclusa con un'agape fraterna nel salone Mater orphanorum in un clima di tanta gioia e di vera fraternità.



Domenica 7 luglio 1974, dieci Padri Somaschi: Busco, Bolis, M. Colombo, Deambrogio, Della Valle, M. Manzoni, Pellegrini, Silvestri, Valsecchi e Verga, venuti per l'occasione da tutte le parti d'Italia e perfino dalla Spagna e dal Centro America, hanno celebrato il loro XXV di Sacerdozio nella Chiesa di S. Martino in Velletri, uniti ad un po-

**Il gruppo del Padri che hanno festeggiato i 25 anni di Sacerdozio nel santuario della «Mater Orphanorum» di Legnano col P. Arrigoni, Sup. Prov.le e P. A. Rocco, già loro maestro di Noviziato**

**I «pueri cantores» della Chiesa rossa di Milano, diretti da d. U. Caporelli, hanno eseguito nel salone-teatro canti folcloristici in onore del Sacerdoti festeggiati**



polo numeroso e devoto. Hanno partecipato alla Concelebrazione il P. Volpicelli, in qualità di Vicario Generale, a nome del P. Generale in quei giorni in America, il P. Campana, Provinciale Romano, il P. Laracca, Parroco di S. Martino e il P. De Santis.

Il P. Volpicelli ha illustrato al Vangelo la Celebrazione giubilare con parole ardenti che hanno suscitato nei presenti viva commozione.

La solenne Concelebrazione era stata preceduta da una settimana di ritiro spirituale. I Padri si erano trovati dalla sera del 30 giugno alle pendici del M. Soratte, nel Monastero di S. Scolastica a Civitella S. Paolo, per pregare insieme e riflettere, nel silenzio di una tranquilla e splendida campagna, sul tema del Sacramento ministeriale e della vita religiosa. E' stata un'esperienza bellissima rivedersi dopo venticinque anni, ripensare insieme al grande dono del Signore, ascoltare la voce dello Spirito e rafforzare le proprie convinzioni, alla luce della parola di Dio e dei documenti della Chiesa.

Il 6 luglio poi si sono trovati a S. Alessio, dove il 17 luglio 1949 erano stati ordinati Sacerdoti dall'allora Mons. Traglia, per un'intima Concelebrazione all'altare della Confessione e un'agape fraterna, all'aperto, nel cortile che dà sul Lungotevere.

L'agape fraterna è stata ancor più solenne e festosa il giorno dopo a Velletri. Insieme ad altri Confratelli ed amici, hanno voluto ricordare, proprio a S. Martino di Velletri, gli ultimi anni della loro formazione: a quei tempi era loro Rettore il P. Laracca, Parroco prima e poi, per quasi quarant'anni, di S. Martino. Erano quelli tempi difficili; mancavano molte cose, ma ce n'era una almeno per fortuna: una grande unità di cuori.

Grazie a Dio, s'è visto che c'è ancora. E sono passati venticinque anni! Auguri per il futuro, per il cinquantesimo e... oltre!

**La S. Messa giubilare dei 10 Padri Somaschi nella Chiesa di S. Martino a Velletri (7.7.74)**

**Il gruppo dei festeggiati attorno al P. Volpicelli, Vicario Generale, e al P. Italo Laracca, già loro Superiore nello Studentato di S. Alessio a Roma**

# P. LUIGI BASSIGNANA



**CINQUANT'ANNI  
DI APOSTOLATO  
SACERDOTALE**

Pendono ancora quadri di Padri Somaschi di qualche secolo fa, ai muri laterali del grande salone del Seminario patriarcale di Venezia, di quell'edificio austero, monumento nazionale del Longhena, accanto alla Basilica della Madonna della Salute.

I tempi passano, cambiano, le opere si rinnovano, ma il lavoro quotidiano, chiesto da Dio ed eseguito nella sua volontà, resta sempre, come fonte di meriti personali, come testimonianza di edificante fedeltà religiosa.

Domenica 26 maggio, nella Chiesa dell'Istituto Emiliani di Rapallo, il P. Luigi Bassignana, circondato da un folto gruppo di confratelli somaschi, ha celebrato i suoi cinquant'anni di sacerdozio. Non è lecito guardare a questi anni con l'indifferenza del visitatore ignaro che guarda i vecchi quadri appesi sullo scalone di una vecchia casa che fu dei Padri Somaschi.

Ecco perchè ricordiamo le nozze d'oro sacerdotali del caro P. Luigi Bassignana; ecco, perchè ci siamo stretti attorno ad un confratello che, in oltre cinquant'anni di vita religiosa e sacerdotale, ci ha edificato con l'esempio di operosità pastorale, di impegno spirituale, di fraterno servizio nella sfera di azione pastorale somasca.

Pioniere coi confratelli destinati a fondare le nostre case del Centro America e della Spagna, sempre disponibile nelle più varie e delicate mansioni assegnategli dalla obbedienza a Casale, Cherasco, Corbetta, Rapallo e Nervi, animatore di Comunità e realizzatore di opere, P. Bassignana è rimasto giovane di spirito anche quando gli anni segnano per tutti le rughe della incipiente vecchiezza. Così, ormai, nella sua seconda giovinezza, continua a darci esempi di operosità spirituale, di ritiratezza, di umiltà, di saggio aggiornamento, che lo rendono prezioso perchè ricco di



**LA CEIBA  
di S. SALVADOR,  
C.A., 1926:  
P. Bassignana  
col P. Brunetti  
e i ragazzi dell'Istituto  
Emiliani**

**P. Bassignana, all'inizio  
delle fondazioni  
di Spagna, alle prese  
col fornelli in cucina**

**P. Bassignana ad Aranjuez  
(Spagna): accanto,  
il P. De Rocco Saba,  
Sup. Gen.; P. Giovanni  
Baravalle, Sup. Prov.;  
P. Giuseppe Filippetto,  
attuale Deleg. Prov.**



esperienza e di consiglio.

Tutte queste cose ed altre non meno stimolanti ha ricordato nella omelia della solenne concelebrazione eucaristica il P. Giuseppe Filippetto, venuto appositamente dalla Spagna. La modestia del caro P. Bassignana ci perdoni se, per la

gioia di tutti, riportiamo qui di seguito le parole con le quali lo stesso P. Filippetto, al levare delle mense, si è fatto portavoce dei confratelli somaschi che in Spagna oggi continuano l'opera da lui iniziata quasi vent'anni fa.

« *Queridissimo* P. Bassignana,

per la celebrazione delle sue nozze d'oro sacerdotali, vengo dalla Spagna come portavoce dei Religiosi Somaschi che in Spagna continuano l'opera da Lei iniziata con altri tre religiosi quasi vent'anni fa.

Essere portavoce è per me un grato dovere personale e un più



La concelebrazione eucaristica nella Cappella dell'Emiliani di Rapallo in occasione dei 50 anni di Sacerdozio

grato dovere di rappresentanza. Delle cinque case attuali della Delegazione spagnola, ben quattro riconoscono Lei come fondatore. Non esprimo pertanto sentimenti personali; manifesto quanto sentiamo nel profondo della coscienza noi, religiosi somaschi, che, partiti dall'Italia in spirito di obbedienza, ci dedicammo al lavoro in povertà di vita e in castità d'intenzioni.

Fino a pochi anni fa Lei è stato il Superiore legittimo, Commissario o Delegato: da Lei ricevevamo, talora con qualche impazienza, la luce delle vie di Dio e la consacrazione della nostra esistenza al servizio della Chiesa. Furono anni non facili, ma costruttivi: ricerca prudente e faticosa; decisioni meditate in perfetta comunione con i Superiori Maggiori dell'Ordine; un estenuante cominciare da zero a La Guardia, Caldas de Reyes, Aranjuez, Tarancon; anni pertanto che rivelarono una personalità robusta e

dotata, formata da una pietà totale ed espressa in una saggezza esperita di Dio e degli uomini, luminosa di rettitudine. E, se il tempo trascorso è sufficiente prospettiva, anni in cui si è edificato sulla stabile roccia, non su sabbie mobili.

Cinquant'anni di sacerdozio implicano nella lunga continuità di vita una programmazione dosata delle complesse componenti della vita stessa, a parte la grazia di Dio. Implicano soprattutto un'altra cosa che mi sta a cuore sottolineare: una profonda speranza cristiana ed una globale fedeltà a se stesso.

Le variazioni di circostanze e persone (mi riferisco a Spagna, senza dimenticare America e Italia), i mutamenti di situazioni, le difficoltà esasperanti dei problemi, i contrasti a volte profondi, in molte persone rompono la fedeltà, soffocano la speranza. Sono testimone personale che in Lei tutto questo aumentò speranza, rinsaldò la fe-

deltà. In conseguenza, non venne mai meno il suo equilibrio fisico, il progresso della sua cultura, la limpidezza della sua previdenza, il suo controllo, la sua consacrazione religiosa, la sua pietà sacerdotale, il suo lavoro.

Mi commosse la fotografia inviata per questa occasione. P. Bassignana che sta recitando l'ufficio: impressionante costanza al costante ritmo della orazione.

Siamo qui tutti per ringraziare, ammirare ed imitare la sua inestinguibile fecondità religiosa e sacerdotale nel nostro Ordine.

A Lei carissimo P. Bassignana i religiosi di Spagna esprimono riconoscenza, ammirazione, affetto; e da Lei sperano la continuità di affetto e di dedizione alle opere somasche spagnole.

Le nubi sono passate; il cielo brilla sereno. Conceda Dio che duri primavera nella sua persona e nelle opere che ha realizzato ».

# IL CONGRESSO MONDIALE DELLA SCUOLA CATTOLICA

Nei giorni 4-8 giugno sono convenuti in Roma un centinaio di Dirigenti delle scuole cattoliche di quarantadue Nazioni in rappresentanza delle 92 nelle quali esistono organizzazioni a livello nazionale e che raggruppano oltre 40 milioni di alunni.

Alla Federazione Italiana, che ha come Presidente il nostro confratello P. Pio Bianchini, è spettato il compito di organizzare detta Nona Assemblea mondiale che ha studiato con lezioni e lavori di gruppo il tema fondamentale: «Una risposta cristiana al Rapporto Edgar Faure: Apprendre à Etre ».

Il Congresso si è svolto sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica e promosso da un Comitato d'onore di cui hanno fatto parte oltre a vari Cardinali anche il Presidente del Consiglio on.le Mariano Rumor e l'on.le Giulio Andreotti,

La cerimonia inaugurale si è svolta la mattina del 5 giugno nella Sala della Protomoteca del Campi-

doglio. Ha porto il saluto dell'Italia il P. Pio Bianchini dicendo fra l'altro: «L'Italia rivolge agli amici convenuti dall'America, dall'Asia, dall'Africa e dall'Europa l'augurio di buona riuscita del Congresso, auspicando un lieto soggiorno nello splendore del clima romano, nella gioia dell'incontro di popoli, nel confronto coraggioso ed aperto delle idee per quanti vogliono lavorare insieme alla ricerca delle soluzioni dei più urgenti problemi per l'educazione cristiana dei giovani ». Ha preso quindi la parola il P. Sanchez Vega Presidente mondiale che ha illustrato lo scopo della organizzazione che lega tutte le scuole cattoliche del mondo. Il Ministro della P.I. on.le Franco Maria Malfatti ha riproposto le tematiche di fondo della scuola a livello internazionale e di quella italiana in particolare con un lungo apprezzatissimo intervento.

Subito dopo i Congressisti e un folto gruppo di rappresentanti delle scuole cattoliche romane sono

stati ricevuti in forma ufficiale al Quirinale dal Capo dello Stato nella Sala delle Feste.

Il P. Bianchini, salutando il Presidente e presentando i Delegati ha sintetizzato i punti salienti del Congresso e richiamato la sua attenzione su questa affermazione: « Stiamo vivendo giornate di impegno e dense di responsabilità per la missione della scuola ad ispirazione cristiana che, in tanti Paesi — con invidiabile senso democratico — viene scelta dalla Famiglia in piena libertà e senza alcun condizionamento economico. Tale fatto, e quanti con me rappresentano l'Italia, auspichiamo possa divenire, e presto, realtà anche per la nostra Patria nell'ambito del dettato costituzionale e delle leggi della Repubblica già in atto ».

Il Presidente, rispondendo all'accenno del P. Bianchini circa la preferenza accordata alla scuola cattolica, scelta per i suoi tre figli, ha ricordato che lui stesso beneficiò, anche se solo per breve tem-

po, di istituzioni cattoliche nella sua giovinezza, e, dopo aver salutato i convegnisti come cattolico e come Presidente della Repubblica, ha affermato: « La Chiesa che ha conservato nel medioevo i valori della civiltà cristiana organizza queste vostre scuole — per le quali esprimo il mio più vivo apprezzamento — che, disseminate in tutti i Continenti, indipendentemente dalla loro fede religiosa, sono centri di cultura e di sano orientamento per i giovani che le frequentano. Ciò che ha reso e rende altamente valida la scuola cattolica è la serietà dell'impostazione e la severità del metodo di ricerca e la grande apertura mentale verso la tolleranza ed il rispetto dell'opinione altrui. Ma soprattutto per la sua caratteristica di portatrice dei valori permanenti ed universali del cristianesimo e del suo alto messaggio morale che la rende cattolica, costituisce un fondamentale punto di riferimento della nostra civiltà ».

Il Presidente ha voluto salutare i singoli intervenuti stringendo a tutti la mano, offrendo un rinfresco che lui stesso ha preso e conversando molto amabilmente con tutti.

Il Congresso ha proseguito i suoi lavori con impegno notevolissimo, trattando gli argomenti altamente qualificati nelle varie lingue che, grazie ad un impianto di traduzione simultanea, ha concesso a tutti

**Campidoglio di Roma:**  
Cordiale saluto del P. Pio Bianchini  
ai congressisti dell' O.I.E.C.

**Quirinale.**  
Il saluto al Presidente  
della repubblica a nome  
dei congressisti presenti



Vaticano. I congressisti in udienza dal S. Padre Paolo VI

la possibilità di non perdere neppure una parola delle lezioni e discussioni di notevole valore e risonanza.

Dopo la serena parentesi di una gita ai Castelli Romani con cena a Frascati, la visita alla Villa d'Este di Tivoli, illuminata nella notte, e un grande ricevimento a Villa Flaminia, i Convegnisti sono stati ricevuti, sabato 8 giugno, nella Sala del Concistoro, dal S. Padre.

Il Papa, che ha voluto posare per un gruppo comune, ha invitato tutti a resistere nell'apostolato della scuola cattolica; a non lasciarsi scoraggiare; a non lasciarsi sorprendere dal terribile male che sta intaccando le stesse strutture della Chiesa: il dubbio e la critica per la critica; a considerare il giovane non più come oggetto ma come

soggetto di educazione, corrispondendolo alla sua crescita umana e alla sua formazione permanente; a dare una risposta autenticamente cristiana ai grandi problemi che sono stati oggetto dell'incontro e che Lui stesso ha seguito attraverso la ricca documentazione fattagli avere dal P. Bianchini.

Il S. Padre, rivolgendosi al P. Bianchini ha voluto essere informato della situazione scolastica italiana. Il Padre ha fatto presenti le sempre maggiori difficoltà e quanto ha potuto esporre personalmente al Capi dello Stato pochi giorni prima. Il Papa l'ha confortato a perseverare con fiducia nella dura battaglia e a coordinare, con l'aiuto dei Superiori, gli sforzi comuni.

Il S. Padre, che ha lasciato a tut-

ti un dono personale, è stato festeggiatissimo dai Delegati veramente commossi del suo affetto e del suo ardore nel pregarli di tenere fede ai principi ispiratori dell'apostolato della scuola cattolica.

I lavori del Congresso si sono conclusi con la modifica dello Statuto e la elezione dei nuovi Consiglieri e del Segretario Generale: è stato nominato il P. Martin Ekwa dello Zaire.

Lasciando, commossi e grati l'Italia, i Congressisti hanno voluto offrire un dono particolare al P. Bianchini come segno di affetto e riconoscenza dello svolgimento del Nono Congresso che — hanno ripetutamente affermato e scritto — è stato uno dei meglio organizzati e diretti.

# CENTRI DI SPIRITUALITA'

Quanto opportune vanno considerate le Case di spiritualità sorte ultimamente nel nostro Ordine!

Favoriscono il fervore della nostra vita di anime consacrate i momenti di ritiro; momenti che mai debbono mancare né per i singoli Religiosi né per le Comunità. Se ne deve avvertire una grave esigenza, secondo il richiamo del Santo Padre (cfr. ET 35), date le soverchie occupazioni e tensioni della vita moderna.

« Villa Speranza » di S. Mauro Torinese ha già avvia-

to la sua attività con una impostazione che merita un sincero apprezzamento; riscontra una simpatia notevole ed ha un richiamo considerevole per tante anime e per tanti gruppi, specie giovanili.

L'8 febbraio a Quero sono stati inaugurati i lavori di restauro che hanno trasformato il luogo, a noi tanto caro per l'inizio della conversione del nostro Santo, in un Centro di spiritualità che vorrebbe offrire la possibilità di un ambiente austero e raccolto, veramente idoneo ad un rinnovo

vamento di vita spirituale.

In questi giorni poi inizia la propria attività anche la nuova Casa di spiritualità di Somasca. La devozione al nostro Santo così viva nei luoghi da Lui santificati, ha sempre portato le anime non solo a particolari pratiche di pietà, ma ad un vero impegno di vita cristiana. La nuova costruzione darà ancor più la possibilità ai devoti di S. Girolamo di rinnovarsi interiormente.

Mentre esprimo il mio più vivo compiacimento per così

valide realizzazioni e rivolgo la mia parola di incoraggiamento a quanti vi si dedicano, auspico il più felice incremento ed esorto vivamente tutti, affinché noi per primi abbiamo ad avvalerci di queste oasi di spiritualità per ritemperare le nostre energie spirituali durante gli indispensabili momenti di raccoglimento e di preghiera.

**P. GIUSEPPE FAVA C.R.S.**  
Preposito Generale

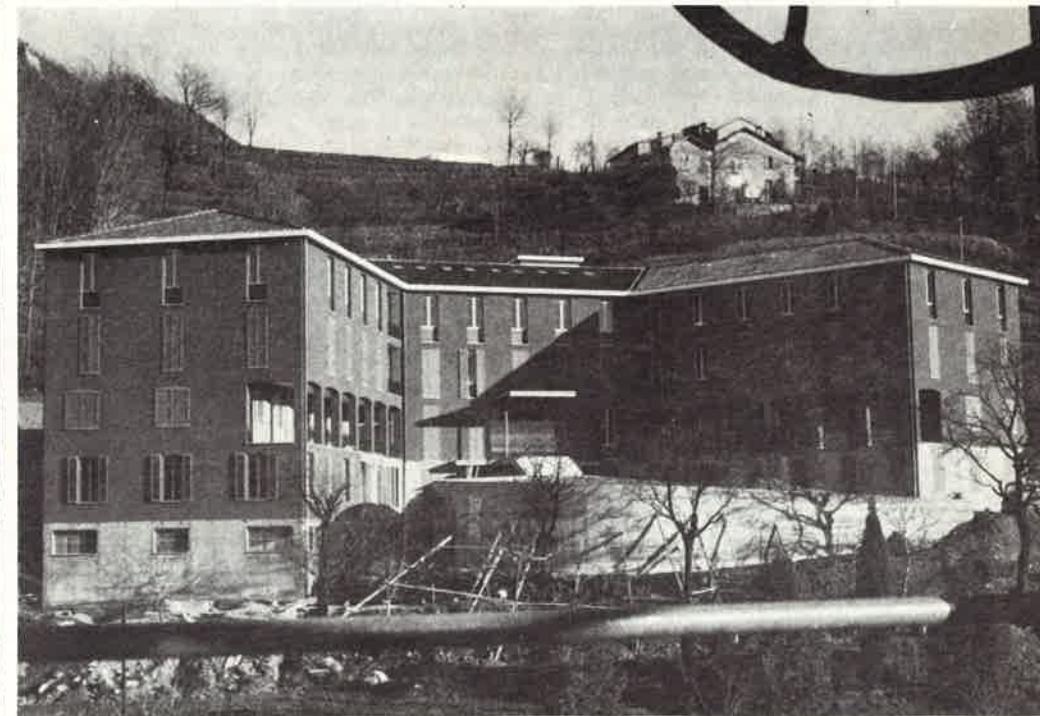
*(Dalla lettera pasquale ai religiosi somaschi)*



« Villa Speranza » a S. Mauro Torinese



Castelnuovo di Quero



« La selvetta » a Somasca

## RICORDO DI PERSONE CARE



**MORENO Felicina in Braida**  
Mamma di p. Marlo - Zia di p. Pierino  
Collegio Emiliani - NERVI



**MASCARELLO Teresa v. Valra**  
Mamma di p. Giacomo  
Collegio Orf. Carab. - S. MAURO



**MARENGHINO Giovanna v. Baravalle**  
Mamma di p. Giovanni  
Collegio Emiliani - NERVI



**Fratel NAPOLI Giovanni**  
Religioso Somasco  
Villaggio del Fanciullo - M. FRANCA



**SCOTTI Vittorio**  
fratello di p. Gabriele  
Collegio Gallo - COMO



**ROCCA Marla v. Vacca**  
Mamma di p. Marlo  
Villa Speranza - S. MAURO TORINESE

# MONDO EX-ALUNNI

## UNA ESPERIENZA INDIMENTICABILE

L'ho vissuta a Somasca il 30 aprile e soprattutto il 1 maggio di quest'anno. Accogliendo l'invito rivoltomi dal nostro Padre Spirituale all'Usuelli, Padre Mario Manzoni, ho trascorso con lui e con la mia fidanzata Rossana la vigilia del mio matrimonio in ritiro spirituale nella meditazione e nella preghiera. Insieme abbiamo fatto la scala santa, recitando la corona del rosario, nonostante diluviasse; insieme abbiamo meditato il sacramento del matrimonio, simbolo dell'amore di Cristo per la Chiesa, e abbiamo concluso all'altare di S. Girolamo con la santa Messa. Il giorno dopo, nello stesso santuario, ho

celebrato con Rossana il sacramento del matrimonio. Insieme a Padre Manzoni, erano presenti i miei ex-Padri Rettori dell'Usuelli: Padre Mario Colombo e Padre Giuseppe Marinoni che hanno concelebrato con lui, e il carissimo Fratel Ido De Marchi. Il coro dei piccoli cantori della Chiesa Rossa di Milano, diretti da Don Umberto, ci hanno accompagnato con i loro canti durante tutta la funzione, e hanno rallegrato la nostra agape fraterna al ristorante S. Girolamo. Sono state due giornate indimenticabili di una esperienza meravigliosa, vissuta nel clima della spiritualità di un Santo che avevo imparato

a conoscere ed amare sino dai primi anni all'Istituto Usuelli. Quelle giornate sono state la conclusione di una lunga preparazione fatta negli incontri spirituali di una intera giornata per fidanzati a Villa S. Cuore di Triuggio e continuati poi con Padre Manzoni a Milano. Il 17 maggio di quest'anno, un altro mio compagno di istituto, Buzzoni Stefano, ha voluto ripetere con la sua Anna la mia stessa esperienza del ritiro spirituale a Somasca in preparazione al suo matrimonio, celebrato a Endenna di Zogno il giorno dopo. Anche per loro è stata una esperienza molto bella e veramente sentita. Spero che tanti

L'offerta dei doni al Sacerdote fatta dai due novelli sposi al momento dell'Offertorio

I novelli sposi Giulio e Rossana Morari dopo la S. Messa concelebrata dai Padri M. Manzoni, M. Colombo e G. Marinoni



altri Ex-Alunni dell'Usuelli sappiano approfittare di questa grazia del Signore e insieme al Padre Spirituale che li ha guidati negli anni della loro fanciullezza, vogliono prepararsi al grande passo del matrimonio. Da parte nostra, come sposi novelli, abbiamo pensato di realizzare ogni tanto con altri nostri compagni sposati di recente o da pochi anni, degli incontri di preghiera e di riflessione con il nostro Padre Spirituale, Padre Mario Manzoni, per ricaricarci spiritualmente e mettere insieme le nostre esperienze familiari. Invitiamo inoltre tutti i nostri cari compagni ex-alunni dell'Usuelli ad abbonarsi alla rivista VITA SOMASCA che continua in forma più ampia ed elegante il nostro primo giornale TRA NOI realizzato in Istituto e che ci tiene informati sulle varie attività del mondo ex-alunni e ci unisce in una sola famiglia.

Morari Giulio ex-alunno dell'Usuelli

MONDO EX-ALUNNI

## RADUNO EX-ALUNNI DELL'USUELLI A SOMASCA



Incontro a Somasca di Ex-Alunni dell'Usuelli di Milano: Parla il P. Marlo Colombo

Giovani leve delle medie superiori e altri già padri di famiglia

L'agape fraterna al ristorante « S. Girolamo » di Somasca



All'inizio di una seduta mensile dei Consigli di classe dell'Usuelli, la sottoscritta, parlando anche a nome dei colleghi, otteneva dal Preside la compiacenza di ascoltare una breve divagazione sulla vita passata-presente di questo Istituto. Mettevo così tutti al corrente di avere partecipato, la domenica 24 marzo 1974, con la Prof.ssa Pappadà, al grande raduno degli Ex-Alunni dell'Usuelli, organizzato da Padre Mario Manzoni a Somasca. A quell'incontro erano presenti tre Padri Somaschi che celebravano il loro 25° di sacerdozio e che hanno svolto la loro opera illuminata e preziosamente attiva all'Usuelli nel precedente decennio: Padre Mario Colombo, Padre Carlo Val-

secchi e P. Mario Manzoni. Ricordo di aver concluso la breve relazione con questi accenti: « E' stata una felice occasione di simpatici incontri, ricchi di calore umano, in un dolce clima primaverile, soffuso di spiritualità, nella suggestiva cornice di ricordi manzoniani ». La sincerità delle mie « povere » parole era sottolineata dall'entusiasmo del recente ricordo, tanto è vero che il Preside della scuola media « Cagnola » che da due anni soltanto, ma con grande fervore di intenti e profusione di personali energie e di sicura competenza, segue l'attività didattico-educativa dell'Usuelli, ha manifestato il suo rammarico per non essere stato avvertito in tempo.

A questo raduno degli Ex-Alunni

dell'Usuelli, che riprendeva tradizione dopo un paio d'anni di silenzio, molti erano i presenti — Padri, Insegnanti dei precedenti anni scolastici, alunni e familiari —; molti anche gli assenti, che pure avevano annunciato la loro partecipazione e di cui tuttavia si sentiva la presenza spirituale. Nei volti dei presenti si rispecchiavano gli assenti, perché unico era lo spirito di vera e viva amicizia cristiana che animava la manifestazione. E' stata un'altra delle belle realizzazioni del TRA NOI, promosso e tenuto in vita dall'infaticabile P. Manzoni, che, nell'imperversare di tante miserie e confusione morale, ha visto raccolte tante persone diverse per età e condizioni di vita e di lavoro, ai piedi di S. Girolamo Emiliani per la celebrazione dei santi misteri pasquali, nel giubilo di una ricorrenza gioiosa di tre vite spese al servizio di Dio e del prossimo, secondo il significato profondo e autentico del Corpo Mistico. Per noi Insegnanti è stato anche assai rasserenante incontrare, dopo diversi anni, i nostri allievi e trovarli tutti umanamente e moralmente inquadri, soddisfatti dell'indirizzo dato alla loro vita: chi ha intrapreso gli studi religiosi e si prepara con entusiasmo ad un difficile ministero; chi è avviato ai corsi universitari; chi ha raggiunto la sua posizione nella professione o nell'impiego e chi, più semplicemente, ha trovato un mestiere congeniale, in cui, al pari degli altri, può esprimere la sua personalità e dare il suo contributo alla società; chi infine ha già realizzato il suo sogno di amore e si prepara a diventare padre e chi è prossimo a realizzarlo. Tutti ci hanno dimostrato di avere inteso l'ammonimento manzoniano: « essere la vita non già destinata ad essere un peso per molti e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto ».

Prof.ssa Meazza Giulia

## INCONTRI « AMICI DI FELTRE »

16 Dicembre 1973. Primo incontro degli « Amici di Feltre », all'Istituto Emiliani di Treviso; veramente amichevole, pieno di ricordi nostalgici ed esilaranti dei tempi, più o meno lunghi, trascorsi assieme nel Seminario dei PP. Somaschi a Feltre.

La partecipazione imprevedibilmen-

te numerosa, nonostante fosse la prima volta e in una delle prime domeniche di « austerità ».

Il raduno si è aperto con una conversazione serena, passando in rassegna presenti ed assenti, tra cui si sono voluti ricordare P. Luigi Baldo, da un anno scomparso tragicamente, mentre si tro-



vava a svolgere la sua preziosa e giovanile opera in Colombia, tra i più bisognosi, gli orfani; e l'amico Contarini Berengario di Bessica, pure lui morto tragicamente.

Si sono poi menzionati gli ultimi fatti di cronaca, che hanno interessato il Seminario di Feltre, come la sua chiusura e successiva riapertura nel '72 presso il Santuario di S. M. Maggiore in Treviso.

Il discorso si è fatto poi più impegnato, trattando un tema che poteva interessare tutti noi: « Validità del periodo di Feltre »: siamo convenuti nell'esprimere l'apprezzamento, anche se con qualche riserva, per gli aiuti ricevuti nella nostra formazione ai fini di un inserimento nell'ambito familiare-sociale.

La S. Messa e un gradito rinfresco hanno concluso l'incontro, con l'augurio di ritrovarci nuovamente e presto.

31 Marzo 1974. Il successivo appuntamento avvenne a Quero.

Anche se in numero ridotto rispetto al primo, la cosa è stata presa con serietà.

Il luogo stesso, dove S. Girolamo aveva maturato e portato a compimento la sua conversione, ci poteva predisporre ad un discorso impegnato. Di fatti il tema proposto da P. Bassis e la conversazione, che ne è seguita, ci hanno aiutato a riflettere sul nostro impegno cristiano di continuo rinnovamento, come la Pasqua ormai vicina e l'Anno Santo in atto ci potevano pure suggerire. In un dialogo franco e aperto, in cui non si sono taciuti certi limiti della formazione ricevuta, si è preso coscienza delle difficoltà non indifferenti, che si possono incontrare nello sforzo di testimoniare la realtà pasquale nel proprio ambiente, nei riguardi di una società che appiattisce e spersonalizza.

La conversazione ha avuto la sua naturale conclusione con la partecipazione alla celebrazione eucaristica nella raccolta cappella del castello, sul luogo prigioniero, che ha visto il miracolo della liberazione di S. Girolamo per opera della Madonna.

Non poteva mancare nel pomeriggio una rapida visita ai cari luoghi feltrini, e a Pedavena, che ha così concluso la giornata, lasciandoci l'anima piena di tanti nostalgici ricordi.

« Amici di Feltre » all'Emiliani di Treviso  
« Amici di Feltre » a Castelnuovo di Quero

# FOLOASOH

## DA SOMASCA

### NOZZE D'ARGENTO DI COOPERATORI SOMASCHI

Domenica 17 marzo nella nostra basilica di S. Alessio all'Aventino in Roma, i coniugi Gavazzi Osvaldo ed Ernesta di Somasca con i loro sei figli, hanno festeggiato il loro XXV di matrimonio. Ha celebrato la Messa per loro il Padre Mario Manzoni che ha pure ricordato il suo XXV di sacerdozio. La famiglia Gavazzi si distingue a Somasca per la sua fedele opera di aiuto alle varie attività che si svolgono in santuario, in parrocchia e in orfanotrofio e per tutti gli umili servizi che continuamente presta a favore dei Padri. Per questo il Rev.mo Padre Generale ha voluto esprimere ai coniugi Gavazzi nel giorno delle loro nozze d'argento e a tutta la loro famiglia, la sua riconoscenza con un attestato di benemerenzza dell'Ordine dei Padri Somaschi.

Nozze d'argento  
dei coniugi  
Gavazzi a Roma:  
P. M. Manzoni  
comunica  
le felicitazioni  
e benedizioni  
di Papa Paolo VI  
e del Superiore  
Generale  
dei Padri Somaschi

## DA COMO

### COLLEGIO GALLO



P. G. Battista Pigato

### MEDAGLIA D'ORO A P. PIGATO

La grande famiglia del Collegio Gallo di Como ha voluto onorare con la medaglia d'oro Padre Giovanni Battista Pigato, preside del Liceo Ginnasio e che da oltre cinque lustri si dedica all'insegnamento « con il cuore in mano ».

Su Padre Pigato insigne latinista e poeta è inutile spendere altre parole; di Padre Pigato insegnante basterà ricordare le poche parole con le quali ha voluto ringraziare, lui solitamente così tetragono ma stavolta con la voce rotta dalla commozione, i Superiori ed i presenti ma soprattutto Dio che gli ha riservato il dono della vocazione, che l'ha condotto per mano nei mortali pericoli della guerra, che gli ha regalato la gioia di quasi trent'anni di insegnamento durante i quali ha potuto avere allievi perfino « superiori al suo giudizio » oggi stimati professionisti.

La cerimonia è stata conclusa con la consegna delle medaglie e dei diplomi agli alunni, intervallata dalle esibizioni musicali del Complesso Melody.



## DA S. SALVADOR - C. A.

UN NUOVO SACERDOTE: P. JUAN MARIO RAMOS REYES

### L'ordinazione

La nostra amata Provincia saluta commossa la recente ordinazione sacerdotale di un suo carissimo figlio: il P. Juan Mario Ramos Reyes, di Paratao, Victoria, nel dipartimento di Cabañas, El Salvador.

Emise i suoi voti solenni in questa nostra Chiesa del Calvario, dove risiede da alcuni mesi, il 28 Ottobre u.s.

Poco dopo, il 25 Novembre, festa di Cristo Re, l'Ecc.mo Arcivescovo di S. Salvador, Mons. Luis Chávez y González, gli conferì, sempre nel Calvario, il diaconato.

Dopo un corso di Esercizi spirituali nella casa dei P.P. Gesuiti di El Carmen, S. Tecla, predicati dal P. Ba-

diola S. J., giunse per lui la meta sospirata, il sacerdozio, nella famiglia di S. Girolamo Emiliani. Si scelse per questo il nostro Santuario-Basilica della Madonna di Guadalupe, La Ceiba. Il Sabato delle Palme, alle cinque di sera, l'Ecc.mo Mons. Arturo Rivera y Damas, Vescovo Ausiliare, in nome dell'Arcivescovo che stava facendo la visita pastorale, gli impose le sacre mani, in una concelebrazione di dodici sacerdoti, che gli facevano corona, primo fra tutti il nostro carissimo P. Provinciale. Nell'omelia, l'Ecc.mo celebrante espose, seguendo la linea del Concilio Vaticano secondo, l'eccellenza e gli impegni del ministro di Dio. Il Santuario era stipato di fedeli: il nostro Seminario, gli alunni dell'Istituto, le Suore Somasche



Consacrazione Sacerdotale del P. M. Ramos

L'imposizione delle mani al novello Padre



## DA SOMASCA

CAPITOLO PROVINCIALE LOMBARDO-VENETO

Sabato 20 aprile u.s. si è concluso il Capitolo Provinciale, tenutosi a Somasca presso il nuovo Centro di spiritualità, che è risultato veramente funzionale grazie soprattutto ai Confratelli, P. Mereghetti e Fr. Caldato, che vi hanno lavorato indefessamente.

Il Capitolo è iniziato martedì 16 aprile con una giornata di riflessione e di preghiera diretta dal P. Antonio Dellapiana, Trappista. I lavori sono stati presieduti dal Rev.mo P. Giuseppe Fava, Preposito Generale.

Scopo del Capitolo era quello di fare un attento riesame ed una diligente verifica della situazione in Provincia nei vari settori pastorali ed amministrativi e di eleggere il nuovo Governo.

E' stata posta innanzi tutto in rilievo la necessità di un rinnovamento spirituale nella ricerca di una autentica santità evangelica senza della quale il nostro operato si svuota di qualsiasi significativo contenuto.

I membri del Capitolo Provinciale lombardo-veneto



con le novizie, aspiranti ed alunne, i Soci e Socie delle Congregazioni parrocchiali del Calvario, i genitori e parenti del novello Padre, inviati del paese e della capitale. Fungevano da padrini il Dr. José Antonio Morales Erlich, Sindaco eletto di S. Salvador, e la sua gentile Signora.

### La prima Messa

Il giorno seguente, Domenica delle Palme, il P. Ramos celebrò al Calvario la sua Prima Messa, la solenne Messa del giorno. Dopo la benedizione e distribuzione delle palme, uscì la Processione con l'immagine di Gesù del Trionfo, che percorse, in forma ordinata e solenne, le principali strade della parrocchia, con l'accompagnamento della banda gentilmente offerta dalla Guardia Nazionale. Al ritorno seguì la S. Messa. Alle 13, nella sala del convento, il Consiglio parrocchiale servì a numerosi partecipanti, confratelli, parenti, amici e invitati d'onore, l'agape fraterno, in un clima di cordialità e di sana allegria.

Il giorno di Pasqua, 14 Aprile, il neo-sacerdote si recò col P. Provinciale ed altri confratelli a Sensuntepeque, dove vive attualmente la sua famiglia, per celebrare colà una solenne Messa concelebata, nell'antica nostra Chiesa di S. Barbara, ora affidata ai Padri Francescani della provincia veneta. La chiesa era zeppa di fedeli. Numerosissime le Comunioni. Disse l'omelia d'occasione, con eloquenza e fervore, il P. Raimundo Jiménez, compagno di studi del P. Ramos.

Anche la grossa borgata di Victoria volle associarsi ai festeggiamenti. Il Parroco invitò il P. Ramos per la Domenica 28 Aprile: solenne Messa, omelia del Parroco e numerose Comunioni.

L'ultimo numero delle feste si svolse Sabato 4 Maggio in Paratao, frazione del municipio di Victoria e luogo di nascita del carissimo Sacerdote novello.

Ora il buon Padre è rientrato fra noi al Calvario e divide il suo tempo fra il lavoro della Parrocchia e quello del Seminario di La Ceiba.

P. Agostino M. Griseri

**PER  
CONOSCERE  
APPREZZARE  
AMARE  
S. GIROLAMO  
EMILIANI  
GUIDA E  
ISPIRATORE  
DI VITA  
CRISTIANA**

**leggete :**

- PROFETISMO  
EVANGELICO
- VOGLIO  
SEGUIRE CRISTO  
CROCIFISSO
- PER UN  
BICCHIERE  
D'ACQUA FRESCA
- SULLE ORME  
DI S. GIROLAMO  
EMILIANI

**richiedeteli a :**

**PADRI SOMASCHI  
VERCURAGO per  
SOMASCA (BG)**

# PROFETISMO EVANGELICO

LORENZO NETTO

TESTI DI SPIRITUALITA'



# PER UN BICCHIERE D'ACQUA FRESCA

LORENZO NETTO

TESTI DI SPIRITUALITA'



# VOGLIO SEGUIRE CRISTO CROCIFISSO

LORENZO NETTO

TESTI DI SPIRITUALITA'



P. D. GIUSEPPE BRUSA  
DEI ROMANZI

SULLE ORME DI  
**S. GIROLAMO  
EMILIANI**

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI  
"CENTRO DI SPIRITUALITA'

E' edito dall'editrice Gastaldi, il romanzo « Una croce fra gli abeti » della premanese Virginia Fazzini Tenderini. Il fatto è un avvenimento di per se stesso, essendo l'autore una mamma di famiglia come tante, ricca forse un po' di più, di passione per lo scrivere, di sensibilità e di tanta pazienza.

Ma il libro di oltre 400 pagine, modesto, senza pretese e non certo presentato da lanci pubblicitari, è più interessante e di maggiore valore di quanto gliene attribuiscono gli stessi premanesi.

L'opera prima della Fazzini, si inserisce in modo originale nella ormai vasta letteratura relativa agli anni della seconda guerra mondiale, occupando forse un posto sinora vuoto.

Il romanzo (condotto sul filo di un amore nato fra i monti) è ambientato in Premana e dintorni, e descrive dal vero, come l'autore li visse, fatti e circostanze, luoghi e personaggi in un ambiente ricco di tradizioni e di costumi qual è ancora quello di Premana.

Il libro è in fondo il racconto di una guerra particolare, vissuta dapprima con il cuore della gente che aveva i figli lontani, ma che non sapeva il perché.

Poi questa guerra arrivò improvvisa sulla porta di casa, sugli alpeggi, con i mitra, gli incendi, i rastrellamenti, i morti lungo le strade, i giovani sbandati sempre all'erta, sempre alla macchia. Si videro i partigiani, arrivarono i tedeschi.

Il libro è insomma il racconto di una guerra fuori da qualsiasi schema, che lascia da parte l'erudizione e la preoccupazione di inquadrare i fatti, per far risaltare la realtà di questa tragedia, vissuta e sofferta anche dalla gente di un paese remoto come Premana in provincia di Como.

Le pagine sono scorrevoli, piane, senza artifici letterari, con una linearità e semplicità che mai si smentiscono, arricchite qua e là da brani veramente sentiti, pieni di una sensibilità fine che sa presentare ogni stato d'animo, ogni pensiero recondito di questo o quello dei personaggi.

« Una croce fra gli abeti » è un libro interessante non solo per i premanesi che quelle vicende hanno vissuto, ma anche per tutti coloro che si sono trovati a vivere quella stessa vita. Proprio a questi sembrerà di trovare in quelle vicende un poco del loro passato.

(Da « IL RESEGONE » Lecco)

*Richiedere il volume a :*

*V. Fazzini Tenderini  
Via Roma, 17*

*22050 PREMANA (CO)*

## Un libro per tutti

